

RMA

Riparazione Mariana

2/2022

Quadrimestrale di formazione
e pastorale mariana



Bellezza, via della pace



9

Studi

«Tu sei il più bello
tra i figli
dell'uomo»...

17

Tessere mariane

Santa Maria
icona di bellezza
e di pace

29

Finestre sulla vita

Maria
modello della
Chiesa sinodale

Anno 107 n. 2 maggio - agosto 2022 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo

■ Editoriale

Bellezza, via della pace 3
La Redazione

■ Studi

La bellezza che seduce e salva 4
M. Cristina Caracciolo

«Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo»... 9
Luca M. Di Girolamo

La bellezza di Maria e la bellezza pasquale del Figlio 14
Linda Pocher

■ Tessere mariane

La bellezza chiama 7
Ct 2,13; Ap 22,17: lectio divina
Giovanni Grosso

Il Dio della speranza vi riempia di ogni pace 12
La Madonna della Pace del Pinturicchio
Vincenzo Francia

Santa Maria, icona di bellezza e di pace 17
Espedito M. D'Agostini

■ Vita del Santuario

Parola, arte e poesia per dire l'invisibile 19
Ornella Vendemmiati

Un silenzio fiducioso che è presenza viva 20
M. Cécile Dianzala Dwama

■ Associazione «B. Vergine Addolorata»

Uno sguardo che accompagna sulla via della pace 21
Maria Stella Miante

■ Finestre sulla vita

Un dono per la pace 23
M. Désiré Carvalho

Dal silenzio, la bellezza della pace 24
Patrizia e Francesco D'Avenia

La pace che solo Lui può dare 25
Vania e Bruno Pierasco

La bellezza è discesa dal cielo per salvarci (Platone) 26
Gianna Baghin

Bellezze naturali e amicizia, vie per incontrare Dio 27
M. Giovanna Giordano - Giulio Amato

Maria, modello della Chiesa sinodale 29
Denis M. Kulandaisamy

Sotto la protezione della Madre 31
a cura della Redazione

Alla Madre di Dio di Zarvanytsia 32



Riparazione Mariana 2

Anno CVII
maggio-agosto 2022

Rivista quadrimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Madonna della Pace
Pinturicchio
Galleria Tacchi Venturi
San Severino Marche (MC)

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miante.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, M. Désirée Carvalho, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Bellezza, via della pace

«Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione»: come è attuale questa espressione che san Paolo VI diresse agli artisti, alla chiusura del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965. E dieci anni dopo, il 16 maggio 1975, parlando agli studiosi riuniti per il Congresso Mariologico Mariano, invitava a imitare la «Vergine-Madre, irradiante di Spirito Santo, che con la sua bellezza riassume ed incarna gli autentici valori dello Spirito», svelando così il segreto della vera bellezza: l'apertura allo Spirito.

«**Maria è bella allorché si lascia possedere dallo Spirito di pace»**

Maria è totalmente accogliente dello Spirito, perché in lei non c'è frattura tra la sua libertà e la volontà di Dio. Tutti dovremmo porci alla sua scuola per imparare a percorrere la via della bellezza come via di pacificazione, di costruzione di un'armonia che nasce dall'umiltà e dalla verità. Infatti, «Maria è bella allorché con cuore umile e con parola vera accoglie la volontà di Dio e si lascia possedere dallo Spirito di pace; quando nel suo grembo verginale si ricompono l'unità tra Dio e l'uomo, la terra e il cielo; quando con la sua semplicità e la sua umiltà cancella un'antica doppiezza e una folle superbia» (208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà*, Roma 1984, n. 66).

Dalla «folle superbia», invece, nascono quella discordia e quella violenza che portano alla disperazione: la disperazione delle città bombardate, delle donne e dei bambini violati o inghiottiti dal mare; della terra assetata e resa infeconda da un calore che brucia con furore i suoi frutti invece di farli maturare con dolcezza.

Riparazione mariana propone di riflettere sulla bellezza della Vergine per avvicinarci al mistero di Dio e rileggere in esso il mistero dell'uomo, pacificato con se stesso e nuovamente in armonia con la natura e col suo Creatore.

Gli *Studi* ci aiutano a scoprire, in una eroina veterotestamentaria che prefigura Maria di Nazaret, la forza della bellezza che vince il male (*M. C. Carracciolo*); ad approfondire, alla luce del mistero pasquale di Cristo, la relazione filiale di Maria con il Padre (*L. M. Di Girolamo*); a contemplare, nella bellezza di Maria, la bontà delle creature chiamate a collaborare al disegno della salvezza (*L. Pocher*).

Nelle *Tessere mariane*, la parola di Dio, con due brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, ci guida a riflettere sull'alleanza sponsale che Dio vuole stringere con le sue creature (*G. Grosso*). Un capolavoro del rinascimento mostra come la vera bellezza sia armonia, serenità e pacificazione (*V. Francia*). Un terzo contributo sintetizza il rapporto tra bellezza e pace nell'opera poetica di David M. Turoldo, nel 30° anniversario della morte (*E. M. D'Agostini*).

La *Vita del Santuario* presenta due iniziative dove Parola, bellezza e spiritualità mariana sono vie di evangelizzazione e di crescita nella fede.

La rubrica dell'*Associazione «B. Vergine Addolorata»* narra di un'intensa giornata di preghiera sotto lo sguardo della Vergine, che sempre chiama all'impegno di vita nella Chiesa e nella società.

Numerose le testimonianze raccolte nelle *Finestre sulla vita*, che sottolineano il rapporto tra la bellezza e la pace, nutrito e illuminato dalla presenza di Maria nella vita dei fedeli. In comunione con il cammino che la Chiesa sta compiendo, un articolo evidenzia il ruolo della spiritualità mariana nel processo sinodale (*D. M. Kulandaismy*).

L'umanità non cessi di contemplare nella Vergine di Nazaret il suo futuro e non manchi di sperare che «una nuova città scenderà dal cielo bella come una sposa per la notte d'amore» (*D. M. TUROLDO*).

La Redazione

La bellezza che seduce e salva

Nella tradizione ecclesiale il personaggio di Giuditta prefigura la Vergine Maria

Vogliamo aprire il sipario del testo biblico su un racconto che offrirà alcune suggestioni sul potere della bellezza seducente, che disarmava la ferocia della guerra espansionistica tesa a inghiottire popoli e nazioni.

Lo facciamo con il libro di Giuditta, che, come vedremo, ha interessanti ripercussioni mariane.

Una bellezza che conquista

Il racconto biblico si apre con la presentazione del potere dilagante di Nabucodonosor, che progetta di farsi dio e di imporre il proprio dominio a «tutte le popolazioni della terra» (*Gdt* 1,12; 3,8), uniformando e omologando tutto.

Il re affida la sua campagna espansionistica al suo generale supremo, Oloferne, che avanza senza ostacoli, sterminando, devastando e distruggendo le città con i loro luoghi sacri: tutti i popoli gli si sottomettono. Alle sue orecchie suona dunque strano che un piccolo popolo, i Giudei residenti a Betulia, tenti la difesa, occupando i valichi dei monti.

La cosa che lo irrita ancora di più è il fatto che la forza di questo popolo, la sua diversità di comportamento, non è dovuta a una figura particolare di re, né ad un esercito potente o a

strutture difensive, ma sta tutta nel fidarsi del loro Dio, in un immateriale, invisibile sostegno, che non c'è neppure gusto ad annientare.

Oloferne muove «tutto l'esercito» (7,1) contro Betulia, la piccola città che è la porta di accesso alla Giudea e, quindi, anche a Gerusalemme, dove c'è il tempio del Signore.

Il nome "Betulia" rimanda al termine ebraico *betulah*, che significa «ragazza vergine». Betulia sta per essere espugnata come una vergine che sta per essere violata. Il generale assiro, giunto là, stringe d'assedio la piccola città.

I Giudei percepiscono la sproporzione delle forze e sono presi dal panico. Ma si dice che il Signore «porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione» (4,13). Qui riecheggia il testo di *Es* 2,23-25, quando il Signore ascoltò il grido del suo popolo schiavo in Egitto, vide la sua oppressione e se ne diede pensiero.

Ed ecco che al capitolo 8, a contrasto con tutta l'arroganza del potere, emerge dal popolo ebraico, assediato e ormai ridotto allo stremo, la figura di Giuditta, una donna, per di più vedova e senza figli e, come tale, figura di marginalità e di impotenza assoluta.

La sua presentazione è solenne, il suo nome è accompagnato da una lunga genealogia, fatto unico nella Scrittura per una donna.

Giuditta, che significa la "Giudea", vive il tempo della vedovanza nel digiuno, nel lutto, in una tenda sul terrazzo, interrompendo il suo stile di

vita austero solo nelle feste del suo popolo per non offuscarne la gioia.

Giuditta, oltre a essere una donna pia, è anche dotata di una straordinaria bellezza; è infatti «bella d'aspetto e molto avvenente nella persona» (*Gdt* 8,7). Si può dire che è bella fuori perché è bella dentro; la sua bellezza fisica è il segno dell'armonia interiore.

Giuditta vive appartata, ma non disinteressata a quanto accade e, quindi, viene a sapere che, nella situazione di abbattimento di tutto il popolo per la mancanza di acqua (Oloferne aveva fatto occupare le sorgenti che alimentavano la cittadina), i capi di Betulia non avevano trovato altro rimedio che porre un *ultimatum* a Dio: se non avesse dato aiuto entro cinque giorni essi si sarebbero arresi come tutti gli altri popoli.

Giuditta manda a chiamare il re insieme agli anziani e parla loro con autorevolezza: il Signore non può essere trattato così, come se gli si potessero dare ordini, come se potesse essere ricattato; o si ha fiducia piena in lui o non la si ha.

Poi ricorda ai capi che il problema non è Betulia, ma Gerusalemme, la città della dimora del Signore, che non deve essere profanata. Non si tratta di difendere se stessi, ma tutta la Giudea e il tempio del Signore in particolare: ecco dove attingere la forza per opporre ancora, eroicamente, resistenza!

Giuditta ha già intuito quello che lei, donna, può tentare per il suo popolo: c'è una via d'uscita nella logica di Davide e Golia, del picco-



Giuditta con la testa di Oloferne (1620 ca) - Pieter Paul Rubens, Galleria degli Uffizi, Firenze

lo e debole che affronta il grande e potente.

La nostra eroina non teme di esporsi in prima persona. Prega così il Signore: «Metti nella mia mano di vedova la forza di compiere quello che ho progettato» (9,9). Confida con tutta se stessa in quel Signore che lei conosce bene come il «Dio degli umili, il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati» (9,11); ma non demanda a lui di risolvere tutti i problemi: si mette personalmente in gioco.

Giuditta si rende strumento del Signore facendosi bella: depone le vesti vedovili e penitenziali, e indossa quelle della festa, con profumi e ornamenti, al punto che «si rese molto bella tanto da sedurre qualunque uomo l'avesse vista» (10,4). E di fatto gli stessi anziani di Betulia «quando la videro trasformata nell'aspetto ... rimasero ammirati della sua bellezza» (10,7).

La nostra eroina si avvia dunque

al campo nemico con la sua ancella, seguita dagli sguardi degli uomini della città, e non si capisce se questi siano attratti più dalla sua impresa o dalla sua bellezza.

Quando le due donne incontrano le sentinelle assire, queste sono subito conquistate dall'aspetto di Giuditta che «apparve loro come un miracolo di bellezza» (10,14). Ella metterà in atto la sua strategia seduttiva e userà proprio l'arma dell'avvenenza per conquistare Oloferne il quale, estasiato, beve a dismisura.

Quando tutti si ritirano dalla tenda del generale assiro, Giuditta rimane sola con

lui, che è stranito dal bere. Invoca forza dal Signore e con la scimitarra di lui gli stacca la testa e la consegna all'ancella, che la mette dentro a una bisaccia. Esse fanno ritorno a Betulia, dove Giuditta riceve la lode da parte di Ozia, capo del popolo, e dagli anziani della città.

E proprio qui ci fermiamo sulla soglia che delimita il libro di Giuditta dalla sua rilettura in chiave mariana.

Echi mariani

Una figura anticotestamentaria come quella di Giuditta presenta numerosi richiami alla figura evangelica di Maria di Nazaret. Entrambe donne, entrambe marginali (la prima vedova, la seconda vergine), entrambe dotate di una esemplare pietà e di una straordinaria bellezza/bontà che sconfigge la potenza del male.

Per rivisitare la figura di Giuditta in chiave mariana vogliamo cogliere gli interessanti suggerimenti di accostamento tra le due figure offerti dal-

le letture del *Lezionario per le Messe della Beata Vergine Maria*.

Le parole di lode di Ozia e degli anziani di Betulia rivolte a Giuditta (*Gdt* 13,18-20) risuonano in diversi formulari: «Maria Vergine presso la croce del Signore» (n. 12); «Cuore immacolato di Maria» (n. 28); «Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede» (n. 35). Lo stesso passo si legge nel Proprio della liturgia dell'Ordine dei Servi di Maria, in occasione della solennità della Beata Vergine Addolorata.

Così dice Ozia, re di Betulia a Giuditta, tornata vittoriosa dalla sua impresa:

«Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa al condottiero dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno la potenza di Dio per sempre. Dio faccia riuscire questa impresa a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e hai sollevato il nostro abbattimento, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio».

Le prime parole di Ozia rimandano all'esclamazione di Elisabetta quando Maria si reca da lei: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (*Lc* 1,42). Giuditta è benedetta da Ozia perché ha troncato la testa al generale assiro. La Vergine Maria, con il suo assenso al progetto salvifico del Signore, dal *fiat* di Nazaret fino a quello silenzioso del Calvario, ha «troncato la testa» al grande drago infernale, il serpente antico (cf. *Ap* 12,9), che aveva sedotto Eva (cf. *Gen* 3,1-5).

Ed è stata la sua bellezza intatta e veramente seducente a vincere

■ Studi

tutte le potenze infernali, poiché il suo grembo ha portato colui che è il trionfatore su tutte le forze del male, che assediano gli uomini e occupano le «sorgenti d'acqua» che alimentano le loro città.

La Vergine Maria, soprattutto ai piedi della croce, è stata sostenuta da un coraggio che non cadrà mai dal cuore degli uomini, perché ha dimostrato prontezza nell'esporre la propria vita, accettando di essere la madre di un condannato a una morte infame. Maria ha esposto la vita di fronte all'umiliazione della sua stirpe e ha sollevato il nostro abbattimento comportandosi rettamente davanti a Dio.

Questa è la bellezza suprema, quella del dono totale di sé per la salvezza di tutti gli uomini.

Lo stesso passo del libro di Giuditta (13,17-20) lo troviamo anche come Prima lettura del formulario del «Cuore immacolato di Maria», nel quale si aggiunge anche *Gdt* 15,9: «Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente"».

Nel nostro percorso, iniziato con l'illustrazione della figura di Giuditta, ricordiamo che l'eroina del racconto si era battuta per la salvaguardia di Gerusalemme, per questo è cantata come «gloria di Gerusalemme». Giuditta è anche il «magnifico vanto d'Israele», poiché il popolo eletto ha riacquisito la propria dignità, che correva il rischio di essere calpestata dagli



L'Immacolata (1640 ca) - Bernardo Cavallino, Pinacoteca di Brera, Milano: nel dipinto tre fiori-frutti simboleggiano la purezza di Maria, il giglio; la mancanza di peccato in lei, la rosa senza spine; la pace fra Dio e gli uomini realizzata con l'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria, l'ulivo

Assiri, come succede in ogni guerra che cancella i diritti umani più elementari e offende la sacralità della vita.

Giuditta è cantata anche come «splendido onore della nostra gente», perché la sua impresa ha dato lustro e onore al suo popolo che rischiava di essere annientato dalla ferocia dell'esercito assiro. Come sempre, nelle guerre più atroci non si uccidono solo i corpi ma anche le anime. Pensiamo agli stupri delle donne e alla deportazione dei bambini inermi.

Ora queste parole del libro di Giuditta risuonano in diversi contesti mariani, dal *Tota pulchra* alle litanie. Maria a ragione viene cantata come «gloria di Gerusalemme», in quanto personificazione perfetta della «Figlia di Sion», titolo che designa la città santa. Ella è il «magnifico

vanto d'Israele», perché membro eletto della stirpe di Abramo. Di lei ogni popolo può dire: «splendido onore della nostra gente», in quanto ella è sorella di donne e uomini di ogni lingua e razza, della moltitudine delle genti redente dal suo Figlio.

La bellezza seducente a servizio della pace

Come abbiamo visto, Giuditta ha investito la sua straordinaria bellezza mettendola a servizio della pace, quando venti di guerra soffiavano minacciosi sulla città di Betulia e la terrificante macchina bellica degli Assiri stava per schiacciare il popolo giudaico.

Così la Vergine Maria, con la sua suprema bellezza, pura, casta,

indefettibile e abbagliante, fiacca il «nemico della natura umana» (come Ignazio di Loyola chiamava Satana), che è il «padrone» di tutte le guerre che si sono combattute e che si combattono sulla terra, e ci insegna come l'umiltà e la piccolezza hanno la meglio sul potere prepotente e arrogante.

Con il fascino del coraggio e della generosità ella tronca la testa al nemico della vera pace e schiaccia definitivamente la testa di ogni superbia e tracotanza, che di fronte a tanta bellezza viene fiaccata e resa finalmente inoffensiva. Come canta il *Magnificat*: «Ha spiegato la potenza del suo braccio ... ha rovesciato i potenti dai troni» (*Lc* 1,51-52).

M. Cristina Caracciolo smr
Istituto «Onisto» - Vicenza

La bellezza chiama

Ct 2,13; Ap 22,17: *lectio divina*

Il principe Myškin, protagonista de *L'idiota* del grande scrittore russo Fëdor M. Dostoevskij (1821-1881), afferma che «la bellezza salverà il mondo». Una frase potente, fortemente evocativa, più volte ripetuta e non di rado a proposito. In momenti difficili, come quelli che stiamo vivendo, può sembrare un'utopia assai lontana dalla realtà. Eppure, tutto il messaggio biblico va nella stessa direzione e in molti passi si leggono parole che richiamano la bellezza, chiaro attributo di Dio e del suo creato (cf. *Gen* 1,4ss.; 1,31).

Gesù stesso si presenta come il «buon pastore» (*Gv* 10,11), dove l'Evangelista, per indicare la bontà del pastore, usa l'aggettivo *kalòs*, ossia bello, identificando, come spesso avveniva nella cultura greca prima ed ellenista poi, il bello con il buono (si ricordi l'espressione *kalòs k'agathòs*, ossia bello e buono).

Lasciamoci interpellare dunque da due passi dell'Antico e del Nuovo Testamento per meglio comprendere il messaggio positivo e pieno di speranza che esprimono.

Ascolto

Prima di iniziare, apriamo il cuore al dono dello Spirito perché ci aiuti a leggere e meditare la Parola.

Manda a noi, Padre Santo, il tuo Santo Spirito, perché liberi le nostre menti da ogni impedimento all'ascolto vero e scaldi i nostri cuori rendendoci docili alla tua Parola, perché diventiamo capaci di viverla ogni giorno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ascoltiamo in silenzio i testi proposti.

«Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!» (Ct 2,13).

«Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17).

Consideriamo i testi nella loro identità letteraria.

I versetti che abbiamo letto vengono da due mondi molto differenti, appartengono a libri biblici di genere letterario diverso e furono scritti per motivi e con obiettivi assai diversi. Eppure, l'accostamento tra loro ci apre prospettive affascinanti e piene di speranza.

Il testo del *Cantico dei Cantici* è un'espressione poetica che richiama l'amore dello sposo per l'amata: l'esplosione vitale propria della natura in estate, identificata con la maturazione del fico e il fiorire della vite, fa da sfondo all'ardente invito dello sposo. La ragazza è invitata ad alzarsi e a raggiungere presto l'amato. Il desiderio di incontro profondo, di unione intima e personalissima si percepisce nel fremente grido del giovane amante.

Il testo dell'*Apocalisse*, invece, si trova proprio nelle ultime righe del libro. È il grido, peraltro inserito in un contesto liturgico, dello «Spirito e la sposa», ossia della Chiesa sposa abitata dallo Spirito del Risorto, perché lo Sposo venga presto. Il versetto prosegue con l'invito a dissetarsi alla fonte dell'«acqua della vita», un chiaro riferimento alla fonte della Parola e dei Sacramenti.

I due libri, dicevamo, sono molto diversi. Il *Cantico dei Cantici* è inserito tra i libri sapienziali - gli «Scritti» nel canone ebraico - ed è un poema che celebra l'amore di due giovani innamorati, in seguito interpretato in chiave spirituale sia dalla tradizione rabbinica che da quella patristica e medievale cristiana.

L'*Apocalisse* appartiene, come dice il suo stesso nome, alla letteratura apocalittica; è una «rivelazione» (*apokàlypsis*) del progetto d'amore di Dio per l'umanità che, pur dovendo affrontare le infinite prove della storia, è destinata a godere pienamente della presenza di Dio.

L'accostamento dei due libri, però, ci suggerisce un aspetto tutt'altro che banale: non per nulla la relazione tra Dio e l'umanità è presentata di continuo nella Bibbia con l'immagine dell'unione sponsale, dell'amore reciproco tra la donna e l'uomo: «Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (*Ef* 5,32), afferma solennemente san Paolo parlando del matrimonio.

Riflessione

Meditiamo ora su quanto abbiamo compreso.

■ Tessere mariane

Una parola, un verbo si rincorre nei nostri due versetti: “vieni”, “venga”. È un appello forte, che esige una risposta. Lo sposo amante del *Cantico* invita l'amata, chiamandola “mia bella”; lo Spirito anima la Sposa-Chiesa a invocare lo Sposo, «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45,3).

È la bellezza che attira l'uno verso l'altra e viceversa. È la bellezza che nasce dal fondo dell'anima toccata da Dio e quindi trasformata, ricondotta alla bellezza originale: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen* 1,31) e se la creazione, coronata dall'umanità, è cosa “molto buona”, vuol dire che è anche “molto bella”, perché semplicemente autentica, vera, senza finzioni né apparenze o abbellimenti artificiali. L'umanità creata a immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1,27) rinvia in quanto tale al mistero trinitario e alla sua bellezza.

«Vieni!»: il Signore, Sposo dell'umanità e della Chiesa, invita la sposa amata a seguirlo per potersi unire completamente con lui (cf. *Ct* 2,13). D'altra parte, la Chiesa stessa ripete il medesimo grido, attendendo che lo Sposo si manifesti in tutta la sua splendida gloria.

«Venite e vedrete!» (*Gv* 1,39) è anche l'invito che Gesù rivolge ai discepoli di Giovanni che hanno iniziato a seguirlo e desiderano conoscerlo. È l'invito che ogni credente sente ripetersi all'inizio del proprio cammino di conversione e più volte durante la vita, quando si tratta di fare passi ulteriori di sequela e di impegno evangelico.

Nei due versetti ci sono inoltre riferimenti al nutrimento: il *Cantico* parla di fichi maturi e di viti in fiore, l'*Apocalisse*, invece, di «acqua della vita» data gratuitamente in abbondanza, offerta direttamente dall'Agnello immolato e vivente (cf. *Ap* 21,6). L'incontro finale con il Signore, quello definitivo ed eterno, viene spesso narrato dalla Scrittura come un banchetto (cf. *Is* 25,6; *Ap* 19,9.18) o una festa di nozze (cf. *Mt* 22,2-14).

Il fico e la vite esprimono gioia e dolcezza, qualcosa che ha a che fare con la bellezza e la bontà, comunque con la benedizione del Signore. Il fico è anche usato come segno dell'estate imminente (cf. *Mc* 13,28).

L'acqua viva è un termine caro all'evangelista Giovanni e torna di frequente nel corpo giovanneo. Incontriamo l'espressione nel dialogo di Gesù con la donna di Samaria (cf. *Gv* 4,10.11) e più tardi, nel Tempio di Gerusalemme, l'ultimo giorno della Festa delle Capanne, Gesù, parlando al popolo, grida: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (*Gv* 7,38). Quell'acqua, segno dello Spirito promesso e donato (cf. *Gv* 7,39), sgorga dal costato trafitto di Cristo stesso (cf. *Gv* 19,34) come «dal trono di Dio e dell'Agnello» (*Ap* 22,1).

È proprio la bellezza nascosta e sfigurata del Crocifisso (cf. *Is* 52,14), che manifesta la consumazione dell'u-



nione tra Dio e l'umanità, la possibilità della trasformazione di tutte le cose: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (*Is* 43,19). La bellezza attira, chiama, esige una risposta pronta: avviciniamoci all'Amato invocandone la venuta.

Preghiera

L'ascolto e la meditazione ci spingono a rispondere con la preghiera.

Vieni, Signore Gesù, attiraci a te. Fa' che ascoltiamo la tua voce e ci mettiamo alla tua sequela. Attiraci con la bella bontà dei tuoi profumi, rendici pronti a seguirti nel duro cammino della croce, unica porta stretta che conduce alla vita e al banchetto delle tue nozze. Amen.

Contemplazione

La contemplazione è sempre un dono gratuito di Dio; a noi tocca accoglierlo, quando e come vorrà donarcelo. Intanto possiamo fermarci a considerare la bellezza del creato, di ogni creatura: la perfezione di un cristallo di neve o di una foglia; l'armonia di forme, colori e profumi di un fiore; la maestosità delle montagne o del mare; l'armonia dei cieli e degli astri. Tutto nel mondo è bello, anche quando l'incuria umana o qualche naturale imperfezione offuscano l'intrinseca bellezza delle cose. La bellezza ci attira e ci ricorda l'esistenza di una Bellezza eterna, che desidera unirsi a noi in un abbraccio senza fine.

Impegno:

Impariamo a scoprire le tante forme di bellezza nascoste in ogni cosa, in ogni realtà. Ringraziamo il Signore per questi doni e rispondiamo al suo richiamo con un'invocazione sola: «Vieni, Signore, vieni presto!».

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

«Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo»...

La via *pulchritudinis* come via filiale: una riflessione sulla partecipazione di Maria al mistero pasquale che ripara e libera

«**E** sulle tue labbra è diffusa la grazia» (*Sal* 44,3): così il Salmo definisce questa figura umana misteriosa nella quale è possibile scorgere una prefigurazione del Signore Gesù. Possiamo riconoscere tranquillamente questa prefigurazione tenendo conto di quanto Agostino dice: «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo».¹ Ma chiaramente la bellezza di Cristo - che coincide con la sua bontà - si riflette sulla Madre che lo accoglie.

Entrambi scaturiscono dall'unica fonte divina e con l'unico progetto di redenzione. A questo rinnovamento contribuisce la Madre, costante presenza nella vita del Figlio.

Il Figlio dell'uomo

Nella riflessione teologica sulla realtà di Cristo come anche nella più semplice lettura del Vangelo troviamo l'espressione "Figlio dell'uomo" che proviene dai testi del profeta Daniele (cf. *Dn* 7,13). Si tratta di un titolo che sottolinea la dimensione umana di Gesù senza nulla togliere alla sua grandezza di Dio. È, in sostanza, un titolo che vuol fare sintesi.²

Lungo lo svolgersi dell'esistenza umana di Gesù primeggia un costante affidamento al Padre: è la sua fede, ragione per cui egli è autore e perfezionatore della nostra fede (cf. *Eb* 12,2). In questo affidamento al Padre, pur condividendone la divinità, Gesù ci mostra l'armoniosa convivenza con la nostra natura umana e questo ci riporta alle origini: Dio crea l'uomo avendo in mente la realtà/persona del Figlio. Come i Padri ci insegnano, Dio, attraverso il Figlio, scende nella nostra quotidianità e si fa uno di noi, mantenendo tutte le potenzialità della Parola creatrice che offre gratuitamente novità e bellezza. Bellezza che è redenzione pasquale per tutti i discepoli del Signore, Pastore bello/buono che dona la vita per le pecore (cf. *Gv* 10,15).

”

La bellezza di Maria deriva da una misericordia anticipata che la rende libera da ogni tipo di oscurità

In questa azione vitale egli si mostra come il Servo che non ha né apparenza né bellezza (cf. *Is* 53,2c), perché assume le nostre sofferenze. Comprendiamo allora due aspetti vitali che tra loro si completano;

essi ci provengono dalla Scrittura e dall'amore di Dio, e consolidano la nostra vita.

Il primo lo troviamo nella meditazione dei racconti di creazione, meditazione contenuta nel *Sal* 8,5-6 dove l'autore si sofferma a considerare: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? [...] l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato». È proprio vero: l'uomo è coronato di gloria e di onore, ma questo coronamento passa per quello di Cristo che, per noi, assume l'oscurità debole e peccaminosa per poi risplendere della luce gloriosa.

Da qui deriva il secondo aspetto: la bellezza di questo Servo non proviene da un centro estetico e non è esteriore, quanto piuttosto essa è dono che rende liberi dal Maligno e dalle sue opere che sempre attraggono a causa di una falsa bellezza.

È la novità più sconvolgente e paradossale della Rivelazione, cioè del disegno e del dialogo nei quali Dio vuole coinvolgere l'uomo. Coinvolgimento che, partendo dalla creazione, vede impegnato anche Dio che si mostra nel Figlio incompreso e crocifisso, manifestando così la propria potenza contro ogni calcolo terreno. Una potenza - quella della Croce, come la chiama Paolo (cf. *1Cor* 1,24-25) - che è bellezza perché pone fine ad ogni bruttura che deforma l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1,26-27) e posto nelle migliori condizioni per ascoltare la sua Parola e per proseguire, da creatura, la sua opera. Essa è rinnova-

■ Studi

mento alimentato dalla misericordia che trasforma.

Questa ricchezza trasformante ci dà modo anche di vedere la nostra sofferenza sotto un'altra angolatura, quella pasquale: alla Croce segue la Risurrezione.

Maria icona di bellezza filiale

«Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio...».³ Basterebbe questa frase del nostro Sommo Poeta a sintetizzare le potenzialità di bellezza che Maria, per divino decreto, possiede. Senz'altro Maria è Figlia prediletta del Padre, ma qui abbiamo un'allusione ancor più radicale al fatto che Ella è inserita nel mistero e nella realtà del Figlio di Dio, il quale condivide la nostra umanità, che è la stessa della Madre. Ma la bellezza di Maria deriva da una misericordia anticipata che la rende libera da ogni tipo di oscurità che offende la nostra vita.

Per avere un'idea, seppur incompleta (perché la Bellezza come concetto è indefinibile come, del resto, lo stesso mistero di Dio), di tale bellezza di Maria, occorre guardarla attraverso quelle due verità di fede - tra loro complementari - che segnano la sua esistenza all'origine e alla conclusione: l'atto di misericordia anticipato che la libera da ogni peccato (Immacolata Concezione) e la sua glorificazione celeste (Assunzione).

Entrambe queste verità di fede derivano dalla potenza del Mistero pasquale e conferiscono la singolarità creaturale per la quale Maria viene celebrata da tutta la Chiesa, secondo quanto lei stessa afferma: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Una beatitudine che nasce dall'accoglienza del tutto speciale della parola di Dio incarnatasi in Lei e che non perde nulla del suo carattere operativo e trasformante.

Nella creazione, con la sua Parola, Dio aveva posto in essere ogni realtà mundana compreso l'uomo (del



L'Immacolata Concezione, il Bambino Gesù, i Progenitori (1683) - Domenico Piola, Chiesa della Santissima Annunziata del Vastato, Arcidiocesi di Genova

quale dice che è cosa molto buona); analogamente nella Pasqua svolge un'azione di riparazione nella quale coinvolge Maria, non soltanto perché si incarna in lei divenendole Figlio, ma perché egli è lo stesso Verbo vivente presso il Padre (cf. Gv 1,1) che colloca la Madre nelle migliori condizioni affinché possa accoglierlo.

Maria è creatura ricolma della bellezza del Dio che si dona e che, proprio nella Pasqua, ama i discepoli fino alla fine (cf. Gv 13,1).

Attraverso la sua Pasqua, quindi, Gesù recupera, ripara i rottami della nostra esistenza piena di equivocità

e di peccato, restituendoci un'immagine bella e trasfigurata, e ci offre, in Maria, la realizzazione piena di tale progetto. Con essa ci dona una apertura alla speranza valida per la singola persona e per l'intera Chiesa, chiamata, come Nuovo Israele, a far conoscere questo Dio bello che non dimentica, anzi, raccoglie e trasforma la nostra bruttezza.

Tale singolare destino voluto da Dio è la sostanza della bellezza risplendente in Maria e che - dice il Concilio - «non vale solamente per i cristiani ma pure per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavo-

ra invisibilmente la grazia». ⁴ Proprio questa grazia conferisce bellezza.

Se Maria ha offerto bontà/bellezza a Cana, lo ha potuto fare rinviando i servi a Cristo (cf. *Gv* 2,5), ma altrettanto fa la Chiesa, che vede in Maria la sua immagine perfetta e che continua l'opera iniziata da Cristo e favorita dalla Madre.

Proprio la cooperazione che la Vergine offre alla salvezza voluta dal Padre e realizzata dal Figlio, e della quale ella stessa gode i frutti, rispinge questa donna nell'ambito della figliolanza, che è una forma di mediazione.

Maria si riscopre uno strumento della benevola Provvidenza, indicandoci quel compito che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda ad ogni persona: «Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno». ⁵

La bellezza di Maria (che l'arte, in ogni sua espressione, ha ritradotto secondo la genialità degli autori e con vari stili) è un *unicum* con la sua filialità, da intendersi senz'altro sul piano dell'inclusione in Cristo, Figlio eletto del Padre (cf. *Lc* 9,34-35), ma anche e soprattutto come collaborazione attenta, affinché il volere del Padre e del Figlio, sotto l'energia dello Spirito, si realizzi nel mondo e nell'uomo, operando quel processo di trasfigurazione che è tipicamente pasquale.

Maria è dunque figlia prediletta del Padre che l'ha ricolmata di ogni grazia e dono, primo fra tutti l'uomo Gesù Cristo, che di questa grazia e misericordia è la realizzazione concreta e personale.

Come il Figlio, la figlia del Padre

A completare questo quadro abbiamo un'altra icona di bellezza: l'Addolorata. Essa rientra nel carattere paradossale della Rivelazione. Quanti figli/e di Dio sofferenti si compen-

diano in questa realtà di dolore!

Anche Maria Addolorata è sinonimo di figliolanza, perché ci mostra l'altro volto, quello più drammatico, del mistero pasquale e il luogo dove la bellezza si congiunge con la bontà: l'essere accanto ai sofferenti nei quali Cristo è ancora crocifisso. ⁶

Pure Maria rivela l'aspetto doloroso del Figlio che lei stessa assiste nelle ultime ore di vita. È il Cristo che muore solo, giovane e innocente.

In questa vicinanza si rivela un tratto che apre alla speranza: egli è il Pastore Bello dalle cui mani nulla sfugge, come dalle mani del Padre, perché Figlio e Padre sono una cosa sola (cf. *Gv* 10,28-30) e, al contempo, è colui che, offrendosi, dona la vita eterna. Per questo motivo egli è Pastore, ma anche Agnello, ⁷ che rende la Madre l'Agnella di cui parla Melitone di Sardi († 180) esplicitandone la santità! ⁸

Siamo perciò invitati dalla densità della parola del Signore a non rassegnarci, quando - come Maria Addolorata - siamo immersi nella sofferenza, ma neppure a disinteressarci delle vicende tragiche di tanti fratelli e sorelle che, come noi, sono figli dell'unico Padre e hanno Maria quale sorella amorevole e pronta a intercedere per tutti.

Come cristiani non possiamo cedere alla tentazione di disinteressarci del fratello/sorella (cf. *Gen* 4,9), ma dobbiamo riprendere le prime parole con le quali Maria si rivolge al Figlio a Cana - «Non hanno...», cioè sono privi, mancanti di quel *quid* che rende lieti -, coscienti che Gesù di Nazaret dona a tutti una consistente risposta di amore e di consolazione. Egli lo ha fatto radicalmente con il suo Mistero pasquale e lo compie nuovamente per ogni battezzato/a nei sacramenti che lo sostengono durante l'esistenza.

Conclusione

La bellezza/bontà della condizione filiale non è disgiunta da quella ma-

terna e dalla fraternità/sororità che legano e compattano l'intero popolo di Dio.

Bellezza non certo esteriore, ma frutto della Pasqua e che si riversa su tutti con il suo potere trasformante, a patto di accogliere questo evento come ha fatto Maria.

Ma cosa significa ciò, se non accogliere il dono della vita? E con essa la nostra storia personale, anche nelle difficoltà, cercando di scoprirvi quei segni di luce che il Signore vi depone e che determinano la nostra crescita umana e spirituale. Anche sulle nostre bocche potrà, allora, diffondersi quella grazia della quale ci parla il salmista.

Così ha fatto Maria, l'umile figlia del Padre e la compagna generosa del Figlio. ⁹ È Lui a renderla gloriosa nel Regno, aprendoci il cuore a quella speranza che affonda le radici nella sua Risurrezione.

Luca M. Di Girolamo osm
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma

¹ AGOSTINO, *Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73, in *PL* 34, 623 citato da BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (30/9/2010) n. 41, in *Enchiridion Vaticanum* (= *EV*) Dehoniane, Bologna 2012, 26/2296. Tutta la parte finale di questo numero 41 si sofferma sul compimento rappresentato dal NT nei confronti dell'AT.

² Cf. M. BORDONI, *Gesù di Nazaret Signore e Cristo*, Herder-PUL, Roma 1986, p. 231.

³ DANTE ALIGHIERI, *La Commedia* - Par. XXXIII,1.
⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (= *GS*), n. 11, in *EV* cit., 1/1389.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 306, LEV, Città del Vaticano 1992, p. 94.

⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica sul senso della sofferenza cristiana *Salvifici doloris* (11/02/1984), n. 31, in *EV* cit., 9/685 e *Costituzioni OSM*, Epilogo.

⁷ «Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita, e in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi», CONCILIO VATICANO II, *GS* n. 22, in *EV* cit., 1/1387.

⁸ «Egli è nato da Maria, agnella senza macchia». MELITONE DI SARDI, *Omelia sulla Pasqua*, in *SCh* 123, 98-99.

⁹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* n. 61, in *EV* cit., 1/435.

Il Dio della speranza vi riempia di ogni pace

La Madonna della Pace del Pinturicchio

Se, come dice Orazio, qualche volta anche il buon Omero sonnacchia, possiamo aggiungere che qualche volta anche il buon Vasari prende un abbaglio. Giorgio Vasari è uno di quegli autori dai quali è impossibile prescindere quando si studia l'arte italiana del rinascimento, in sostanza da Giotto a Michelangelo.

Artista a sua volta, il Vasari, nel suo famoso libro *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, risalente al 1550, affronta a largo raggio i profili dei grandi maestri che realizzarono opere eccezionali in tutta Italia, influenzando enormemente sulla cultura mondiale fino ai nostri giorni.

Ebbene, quando affronta la figura di Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, il suo giudizio è molto ingeneroso: «Pinturicchio da Perugia» - scrive - «ancorché facesse molti lavori e fusse aiutato da diversi, ebbe nondimeno molto maggior nome che le sue opere non meritavano», per concludere che «soddisfece assai a molti principi e signori, perché dava presto le opere finite, siccome desiderano, sibbene per avventura manco buone, che chi le fa adagio e consideratamente». Insomma: più famoso che bravo e più superficiale che preciso.

Il Pinturicchio ne esce fuori abbastanza «ammaccato». Ma, a parziale risarcimento, potremmo scorgere in un dipinto, certamente di mano sua, i segni del capolavoro e la profondità di un messaggio. Ci riferiamo alla *Madonna della Pace*, attualmente custodita nella Pinacoteca Civica di San Severino Marche (MC).

Discepolo del Perugino, il pittore si applicò al quadro per incarico di Liberato Bartelli che voleva offrirlo al duomo di San Severino. Il Bartelli, infatti, risiedeva a

Roma in qualità di protonotario apostolico presso la Santa Sede, ma era originario della cittadina marchigiana. Il risultato del lavoro, completato nel 1490, è un olio su tavola di intensa efficacia comunicativa e di straordinaria forza poetica.

Roma non era estranea nemmeno al Pinturicchio, avendo egli già lavorato alle dipendenze del Perugino sulle pareti della Cappella Sistina, insieme con altri grandissimi, venticinque anni prima dell'arrivo di Michelangelo. Dopo la Sistina, il pittore aveva ottenuto altri incarichi, tra i quali gli affreschi per la Cappella Bufalini nella basilica di Santa Maria in Aracoeli, ancora nella Città Eterna. E probabilmente fu proprio Niccolò Bufalini, giurista della Curia Romana, a fare il suo nome al Bartelli.

Ma torniamo al nostro dipinto. Il soggetto è, se così possiamo esprimerci, molto comune, quasi ordinario: è la Vergine e Gesù bambino accompagnati da due angeli con il ritratto dell'offerente. Migliaia di opere hanno un simile soggetto. In questi casi, la differenza la fa la bravura dell'artista. E qui, nonostante lo spiacevole giudizio del Vasari, ci troviamo in presenza di un capolavoro.

L'opera è dolcissima, perfettamente equilibrata tra una visione di insieme tipicamente italiana e la ricerca dei più minuziosi particolari,

caratteristica dell'arte fiamminga.

Il gruppo di Maria con il Bambino costituisce l'asse centrale, che si connette visivamente con l'immagine di Dio Padre nella cimasa. Attorno a questo asse si definisce lo spazio, simmetricamente occupato da due angeli e, in lontananza, dall'ambiente naturale.

Maria appare giovanissima, poco più che adolescente, seduta con Gesù sulle ginocchia. Il pittore rispetta i colori tradizionali con cui si definisce la figura mariana, cioè il rosso della veste e l'azzurro del manto, mentre un leggero velo bianco le circonda la fronte. L'azzurro riecheggia anche nel manto del divino Infante e gli copre un'elegante tunica bianca, degna di un imperatore romano.



La pace:
il disegno di Dio
impresso al creato,
recuperato e reso limpido
dall'Incarnazione
del Figlio
nel grembo di Maria

Grande è il trionfo della luce, che gioca tra le pieghe delle vesti, sull'incarnato dei personaggi e sui biondi riccioli di Gesù; è una luce trasparente, diafana, che attraversa le aureole dei santi personaggi, compresi i due angeli, e permette di vedere il paesaggio in secondo piano.

Inginocchiato, sulla destra, osserviamo Liberato Bartelli.

Splendido è il tocco di realismo che Pinturicchio inserisce in questa scena quasi fiabesca: basti notare la vena gonfia del collo dell'uomo inginocchiato, come pure l'altra vena che pulsa sulla sua tempia, le rughe che iniziano a solcargli le gote e la consistenza plastica della figura.

Maria regge il Bambino sopra un cuscino di raso e lo dona con affetto materno, mentre Gesù benedice il committente.

Gli angeli, biondissimi a loro volta e ricchi di gemme preziose, assistono a questa piccola "liturgia domestica": uno volge lo sguardo agli osservatori, quasi a invitarli a prendere parte alla scena, l'altro china gli occhi e congiunge le mani sul petto, in atto di preghiera silenziosa e raccolta.

Tutto è calmo, tutto è sereno. In una parola: tutto è pace. Compreso il limpido paesaggio con le sue colline, il piccolo borgo sulla destra, la campagna, gli agili alberelli slanciati in alto a sfondare la cornice, la composizione rocciosa sotto la quale si avvia un gruppo di cavalieri.



Madonna della pace - Pinturicchio (1480-1528), Galleria Tacchi Venturi di San Severino Marche (MC) - Per gentile concessione della Arcidiocesi di Camerino San Severino Marche. Studio fotografico Laura e Piorgiorgio Della Mora

Il protonotario apostolico, in preghiera, è il rappresentante di tutti noi:

*Maria, Regina della pace,
dona al mondo Gesù "nostra pace"!*

Vincenzo Francia
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

La bellezza di Maria e la bellezza pasquale del Figlio

**La bellezza di Maria
segno della bontà
della creazione
salvata dall'amore
che vince la morte**

**«Non ha apparenza
né bellezza»**

Ma chi l'ha detto che Gesù fosse bello? Nessuno dei Vangeli descrive i tratti del suo volto o il colore dei suoi occhi. Non conosciamo le proporzioni del suo corpo, il suo modo di vestire, come portava la barba e i capelli, il suo modo di muoversi e di camminare.

Era convinzione diffusa, tra i Padri della Chiesa antica, che Gesù fosse brutto d'aspetto, quasi deforme. Clemente, Giustino, Eusebio, per citarne alcuni, sostenevano la bruttezza del Cristo come conseguenza dell'assunzione da parte sua dell'umana natura; come espressione dell'umiliazione caratteristica della sua prima venuta, in contrapposizione alla bellezza e allo splendore della gloria che gli appartenevano come Figlio eterno e che saranno manifestati nella sua venuta definitiva.

Essi si basavano, nella loro riflessione, sulla interpretazione cristologica di quel versetto di *Isaia* che recita: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto» (*Is* 53,2) e sull'affermazione di San Paolo, che riteneva che il Cristo non

fosse stato riconosciuto dai potenti del mondo a causa della sua apparenza umile e dimessa (cf. *1Cor* 2,8).

In realtà, anche in questo caso, i Padri non erano poi così interessati all'aspetto fisico di Gesù: essi volevano piuttosto sottolineare il paradosso dell'Incarnazione, partendo, però, da una considerazione pessimista della realtà terrena, basata su una concezione dualistica del mondo.

È evidente che, in questi autori, la concezione biblica dell'uomo fatto a immagine di Dio è totalmente dimenticata, così come la fede ottimistica nella creazione, propria del giudaismo ellenistico, che, tuttavia, traspare proprio dalla predicazione di Gesù, dal suo sguardo limpido sull'uomo e su tutte le creature uscite dalla mano di Dio (cf. *Mt* 6,25-34).¹

**«Il più bello
tra i figli dell'uomo»**

Sul tema della bruttezza di Gesù, però, i Padri della Chiesa antica non erano tutti concordi. Alcuni, basandosi sull'interpretazione cristologica del *Salmo* 44,3, sostenevano che Gesù fosse «il più bello tra i figli dell'uomo». Nel sostenere tale posizione, essi si appoggiavano su di una concezione della divinità di stampo ellenistico, per cui la bellezza appartiene necessariamente alla natura divina e dunque in modo particolare al Verbo incarnato.

La contemplazione affascinata della bellezza della creazione e del suo Creatore, d'altra parte, si trova praticamente ovunque nell'Antico Te-

stamento, a cominciare dalle prime pagine del libro della *Genesi*, dove Dio stesso proclama la bellezza di ciò che ha creato (*Gen* 1).

Tra i Padri che abbracciavano questa prospettiva, troviamo, ad esempio, Origene, Atenagora, Aquila e Simmaco. Largamente diffusa, tra questi autori, è anche l'interpretazione messianica del *Cantico dei Cantici*, favorita dell'identificazione del Cristo con lo Sposo atteso per le nozze, compiuta da Gesù stesso nella sua predicazione (cf. *Mc* 2,19; *Mt* 25,1; *Gv* 3,29).

”

**La bellezza della creatura
può diventare
nelle mani del Creatore
strumento di salvezza
per la creazione intera**

Ed è proprio il *Cantico*, il testo biblico che più di ogni altro si sofferma a descrivere la bellezza dello Sposo. Parallelamente, come vedremo poi, alla Vergine Maria, in quanto Nuova Eva in corrispondenza al Nuovo Adamo che è il Cristo, saranno attribuiti il ruolo e la bellezza della Sposa.

La convinzione riguardo alla bellezza del Cristo si è diffusa e consolidata, anche a livello popolare, grazie alle raffigurazioni artistiche che, nonostante i molteplici mutamenti

e gli influssi più diversi subiti lungo il corso del tempo, ha conservato alcuni tratti essenziali, che neppure le immagini gotiche della Passione hanno potuto mutare: la figura alta e slanciata, il viso allungato, lo sguardo penetrante, il portamento a un tempo umile e regale.²

«È bello per noi stare qui»

Pur non soffermandosi mai sulla descrizione dell'aspetto esteriore di Gesù, i Vangeli sinottici riportano un episodio nel quale gli apostoli hanno contemplato lo splendore della sua gloria. Si tratta della trasfigurazione (Mc 9,2-10 e par.), dove Gesù rivela ai suoi la sua identità più profonda.

«È bello per noi stare qui», è il commento di Pietro, che, attraverso l'aggettivo che rimanda alla bellezza, raccoglie in sintesi un'esperienza impossibile da sintetizzare: l'anticipazione della Pasqua di morte e risurrezione del Signore, ovvero la rivelazione che Dio è amore, nient'altro che amore. La visione della gloria che si offre alla vista dei tre apostoli, infatti, oltre al fulgore della veste che richiama lo splendore originario dell'essere umano appena uscito dalla mano del Creatore, è connotata fortemente in senso relazionale.

Gesù vi appare circondato da Mosè, Elia e dall'amore del Padre, e i tre discepoli sono ammessi, grazie a lui, a questa esperienza di comunione che anticipa la comunione dei Santi e realizza il piano di Dio sull'umanità. «Ecco quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!», recitava già il *Salmo* 132,1.

Lo splendore della gloria che Pietro, Giovanni e Giacomo contemplano, tuttavia, non è soltanto anticipazione della risurrezione. È anche manifestazione di quella bellezza dell'amore, che salva chinandosi sul povero e sul sofferente e che è già pienamente all'opera nel ministero pubblico di Gesù. Bellezza nascosta nell'umiltà della sua carne e che tuttavia le folle percepivano, tanto che si

sentivano attratte da lui come da una calamita. È la bellezza di colui sul quale la morte non ha nessun potere. La bellezza dell'amore che vince la morte, per sempre.³

L'antico canto alla bellezza di Maria

L'antico inno alla bellezza di Maria, il *Tota pulchra*, che ancora oggi viene cantato e proclamato nella Chiesa, soprattutto in occasione della solennità dell'Immacolata, è costituito dall'unione di tre antifone mariane: le prime due tratte dalla Scrittura, rispettivamente dal *Cantico dei Cantici* 4,7 e dal libro di *Giuditta* 15,10; la terza composta probabilmente dai frati francescani, ai quali si deve la diffusione dell'inno tra i fedeli.

*Tota pulchra es Maria.
Et macula originalis non est in te.
Tu gloria Ierusalem.
Tu laetitia Israel.
Tu honorificentia populi nostri.
Tu advocata peccatorum.
O Maria, o Maria.
Virgo prudentissima.
Mater clementissima.
Ora pro nobis.
Intercede pro nobis.
Ad Dominum Iesum Christum.*

Tutta bella sei Maria,
e il peccato originale non è in te.
Tu sei la gloria di Gerusalemme.



Immacolata Concezione (1610 ca) - Francisco Pacheco, Palazzo Arcivescovile (Siviglia)

Tu letizia d'Israele.
Tu onore del nostro popolo.
Tu avvocata dei peccatori.
O Maria, o Maria.
Vergine prudentissima.
Madre clementissima.
Prega per noi.
Intercedi per noi.
Presso il Signore Gesù Cristo.

Dietro all'apparente semplicità del testo, si nasconde la grande ricchezza della millenaria meditazione dei credenti sul mistero di Maria, interpretato alla luce dei brani biblici che lo compongono. Ognuna di queste tre antifone ci parla non soltanto della bellezza di Maria, ma anche di come la bellezza della creatura possa di-

ventare, nelle mani del Creatore, strumento di salvezza per la creazione intera.

Una bellezza senza macchia

La prima antifona è tratta dal capitolo 4 del *Cantico dei Cantici*, e fa parte di un lungo canto dello Sposo alla bellezza della Sposa. Il canto si apre al versetto 1, con una prima esclamazione di stupore dello Sposo di fronte alla bellezza dell'amata: «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!».

Lo Sposo, però, non si accontenta di affermare la bellezza della donna in generale e si sofferma a contemplare e a descrivere, attraverso metafore tratte dall'osservazione della natura circostante, la bellezza degli occhi, dei capelli e delle altre parti del corpo di lei.

Questa descrizione culmina proprio nel versetto 7, che fa da *incipit* al canto del *Tota pulchra*. Il riferimento a una bellezza senza macchia appartiene già al *Cantico dei Cantici* e l'anonimo autore dell'inno ha dovuto aggiungere soltanto la parola «*originalis*» per esplicitare il riferimento al racconto del peccato delle origini, che nel testo biblico è piuttosto sottinteso.

Il *Cantico dei Cantici*, infatti, sembra scritto di proposito per confutare la posizione del secondo e terzo capitolo della *Genesi*, che vedeva nella donna quasi la causa della perdizione del genere umano. Al contrario, afferma il *Cantico*, la donna e la sua bellezza sono, per l'uomo che si apre all'amore, la strada maestra per il paradiso.

La lettura mistica del *Cantico* ha riconosciuto nello sguardo dello Sposo sulla Sposa lo sguardo del Creatore sulla sua creazione: uno sguardo d'amore, che riconosce e proclama la bellezza e la bontà dell'opera delle sue mani. I Padri della Chiesa, a partire da Ambrogio, hanno riconosciuto nell'amata del *Cantico* una prefigurazione profetica della Vergine Ma-

ria, la donna che, donando al mondo Dio, riapre all'umanità la strada verso il cielo.⁴

Una bellezza che salva

La seconda antifona è tratta dal canto di lode e benedizione che il popolo intona di fronte alla vittoria di Giuditta sul nemico. Anche in questo caso si tratta di una donna caratterizzata in modo particolare dalla sua bellezza, una donna consapevole del suo fascino e capace di metterlo a servizio della causa di Dio e della salvezza del suo popolo.

Nel racconto della vicenda di Giuditta si trovano echi del terzo capitolo della *Genesi*. Giuditta, infatti, rappresenta la donna che schiaccia il capo del serpente e non soltanto in senso figurato, in quanto ha il coraggio di mettere a rischio la propria vita appoggiandosi soltanto sulla fede nel Dio che mai abbandona e si dimostra in questo modo più forte e coraggiosa di quegli uomini, i capi del popolo e i sacerdoti, che restano invece paralizzati dalla paura, chiusi all'interno delle mura della città.

Il coraggio e la bellezza di Giuditta, insieme alla sua fede, fanno di questa donna, che, in quanto vedova senza figli, si trova in una condizione piuttosto disprezzata nella sensibilità del tempo, una donna molto feconda, una madre del popolo, gloria di Gerusalemme e letizia di Israele.

Questo brano è particolarmente interessante perché testimonia un passaggio molto importante nella visione biblica della donna e del suo ruolo nella società: il suo valore non dipende soltanto dalla capacità fisica di mettere al mondo figli, ma piuttosto dal coraggio con cui sa schierarsi a favore della vita.

Anche in questa donna coraggiosa, la Chiesa ha riconosciuto, fin dall'antichità, una prefigurazione della Vergine Maria e del coraggio con cui ella ha saputo affrontare più volte il rischio della morte perché il Dio della vita potesse venire nel mondo.⁵

La chiamata alla bellezza

La terza antifona è costituita da una invocazione a Maria perché interceda per noi peccatori presso il Figlio. Le caratteristiche di Maria che vengono messe in evidenza possono costituire due esplicitazioni pratiche della sua bellezza: la prudenza, ovvero la capacità di discernimento, e la clemenza, ovvero la misericordia, la bontà materna.

Il vangelo di Luca e quello di Giovanni insistono in modo particolare sulla capacità di discernimento di Maria (*Lc* 1,19-51; *Gv* 2,1-11), dove la sua attenzione ai bisogni particolari delle persone che la circondano si fa presenza attiva, capace di intervenire, clemente appunto verso chi è nella necessità. La misericordia, inoltre, in tutta la Scrittura, è il tratto materno per eccellenza, al punto che Dio stesso dimostra il suo volto materno proprio attraverso la misericordia.

Proviamo a immaginare Dio Padre, il Creatore, che si ferma a contemplare la bellezza di Maria: il suo coraggio, la sua disponibilità, la sua prudenza, la sua tenerezza di Madre, che si esprime non soltanto nei confronti di Gesù, ma di tutti i figli e le figlie di Dio della storia e del mondo. Lo stesso sguardo il Padre lo rivolge anche su di noi peccatori, chiamati a diventare, come Maria, «santi e immacolati nell'amore» (*Ef* 1,4).

Se ci lasciamo avvolgere dalla sua misericordia, anche la nostra bellezza inizia a risplendere e diventa strumento di salvezza per tutti coloro che ci incontrano.

Linda Pocher FMA

Pontificia Facoltà «Auxilium» - Roma

⁴ Cf. G. BERTRAM, *Kalos*, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol. V, Paideia 1969, pp. 48-54.

² Cf. G. BERTRAM, *Kalos*, pp. 54-64.

³ Cf. M. VIRONDA, *La gloria di Dio sul volto di Cristo*, in «Parola Spirito e Vita», 44(2021), pp. 159-171.

⁴ Cf. G. BARBIERO, *Cantico dei cantici*, Paoline 2004.

⁵ Cf. L. POCHEP, *Dalla terra alla madre. Per una teologia del grembo materno*, EDB, 2021.

Santa Maria

icona di bellezza e di pace

**Il pensiero di David Maria Turoldo
radicato nella tradizione
culturale e spirituale dei Servi di Maria**

Da dove proveniva a David Maria Turoldo il coraggio di credere nel bello di fronte a tutto il male e di bruttura denunciata con il piglio della “ribellione”?

Rivisitando le sue radici, attraverso i suoi racconti, i ripetuti riferimenti, credo che si debba dar credito al frequente ricorso alle prerogative dell’Ordine dei Servi di santa Maria, che aveva imparato a conoscere, prima ancora di entrarvi, quando, da ragazzo, si recava con sua madre al santuario della Madonna delle Grazie di Udine.

Con gli anni, assimilerà dalla tradizione spirituale dei Servi alcune coordinate che si sposavano con le sue radici familiari, con quelle della sua terra e poi con le caratteristiche della sua personalità e del suo genio. Si dice infatti rapito dall’aura leggendaria di fraternità, di amicizia dei “primi” padri dell’Ordine; ne condivide la tempra resistente di uomini liberi e coraggiosi; è sedotto dal fascino dolce e chiaro di una tenerezza che vede e sente generarsi dalla contemplazione del femminile nella “gloriosa Signora”, la “nostra Donna”, la “Vergine-madre”, l’anima mundi.

E con i primi frati si fa “laudese”, “trovatore”, riportando verso i nostri giorni tutta l’ispirazione, ricca di bellezza, del “dolce stil novo”, la passione di un incanto da seminare nelle «terre devastate», nelle pietraie dove sono «disseccati ragione e sensi».

La *via pulchritudinis*, “via della bellezza”, lo seduce interiormente e insieme lo tormenta, lo “costringe” a farsene interprete anche per chi è caduto nell’abisso della negatività, perché - afferma - «non c’è abisso da cui l’uomo non possa risalire», avesse pure il sapore della morte.

Tra le ultime carte raccolte sul piccolo tavolo della stanza dove si è consegnato a “sorella morte”, come per un testamento, un vincolo certo con la vita che muore, scrive:

“Come splende, Signore Dio nostro, / il tuo nome su tutta la terra”.

Lasciami anche dalla tomba un pertugio, / che io possa ancora vedere / il sole che sorge / una nuvola d’oro. / Espero che ribuce la sera / in un limpido cielo. // E mai abbia fine questa Coscienza / che i cieli immensi comprende / e più è riflesso di te / che la ornì di divino splendore: // senza, non c’è voce che ti canti.¹

La “via della bellezza” è per Turoldo una sorta di rivelazione, di energia radiante posata sulle cose e sulle persone, persino sul mondo e il suo drammatico evolversi. Egli mal sopportava il brutto, il cattivo gusto, le brutte liturgie dei nostri regimi, e non solo ecclesiastici, a discapito della bella ritualità degli incontri rasserenanti, comunicanti col e nel Mistero.

”

**La “via della bellezza”
lo seduce interiormente
e insieme lo tormenta,
lo “costringe”
a farsene interprete**

Ma soprattutto padre David trasmette passione per la bellezza, le forme dell’arte e in particolare della poesia, significativamente definita “canto”. Perfino le sue profetiche invettive finiscono spesso nel canto: «E io non smetterò di cantare», ripete. E si chiede: perché nelle nostre strade e per le nostre campagne non si canta?

Perché è così rara la bellezza nei volti per le strade a sera? Gli echi di queste e innumerevoli altre domande simili rimbalzano da pagina a pagina, e si concludono dentro questi intensi, emblematici versi:

*Donna forma estrema del sogno / anima del mondo,
/ Tu sei il grido della creazione.²*

Sogno, anima, grido: sono termini che rinviano a una sorta di sorgente individuabile ancora una volta nell’immagine di Maria, cui Turoldo dedica questa poetica invocazione:

Vergine, o natura sacra / piena di bellezza, / tu sei



30 aprile 2022 - Centro mariano «B. V. Addolorata», Rovigo: Verso il XVIII Festival biblico «“La piazza della città è di oro puro” (Ap 21,21). Il Dio che si vela e si rivela». Foto a destra: durante l'incontro sono stati proclamati alcuni testi poetici di David M. Turoldo († 1992)

*l'isola della speranza. // Vergine. Radice, pianta / sempre verde, / colomba dello Spirito nuovo. // Arca della vera alleanza, tra uomo e natura, ritorna, / caravella che porti il Signore / sotto la vela bianca.*³

La forza espressiva di padre David riguardo a Maria è radicata nel racconto dell'Annunciazione. Significative le ispirate pennellate iconografiche con cui la descrive: «Fanciulla pensosa, gli occhi leggermente inchinati a terra, ritta come una linea. E ora riandava in volo a tutti gl'incontri biblici tra cielo e terra: incontri e dialoghi con angeli, di patriarchi, di profeti, di donne famose e sapienti. Quanto tempo è rimasta così? E intanto il volto leggermente s'imporporava via via che scopriva la singolarità inaudita dell'annuncio».⁴

Indotto dalle parole dell'angelo, padre David si rivolge a sua volta direttamente a Maria: «Sappiamo che il tuo nome è “Piena di grazia”. L'angelo non ti chiama neppure “Maria”: la tua essenza ormai è rivelata, tu sei il riassunto della creazione come Iddio la pensava: armoniosa, bellissima, pacificata». E continua: «Ormai comprendiamo, Madre, perché l'angelo ti rivolge quel saluto: esso è la definizione della tua essenza di creatura miracolosa. Ora tu sei tutta la natura come egli la pensava, la terra ripiena della grazia del suo Signore, il disegno attuato, la creazione che è ritornata sacra. Tu sei la santità ridonata alle radici delle cose, comunicata al sangue dell'uomo».⁵

Il 15 gennaio 1988, presentando a Firenze le sette statue dei fondatori dell'Ordine dei Servi, scolpite dal francescano fra' Costantino Ruggeri, Turoldo si sofferma sulla tematica del bello con parole colleganti il tema della santità e della bellezza, che spiega essere «due aspetti di una sola realtà, che poi è il tema stesso di Dio quale santità e bellezza insieme. È la bellezza la sintesi di ogni espressione, il suo esaurirsi, apice dello stesso linguaggio. Da dove ci viene la grazia per salvarci da ogni manierismo estetico, riguardo alla bellezza; e da ogni contraffazione moralistica e grottesca, riguardo alla santità. L'azione dello Spirito è santità e bellezza; ed è lo Spirito che “orna i cieli” (Giobbe 26,13). Lo Spirito è la fantasia di Dio all'opera. Arte e grazia sono sempre dei sacramenti, cioè segni visibili della realtà invisibile di Dio».⁶

Dalla tradizione culturale e spirituale dei Servi, padre David trae altre parole con cui la bellezza e la santità hanno significative traduzioni: il servizio nell'umiltà, la gratuità del dono, l'amore pietoso; ma soprattutto il costante richiamo alla pace, quella vissuta nell'accoglienza delle diversità e nel rispetto dell'inviolabile coscienza.

Vivere la pace e in pace è impresa impegnativa richiedente coraggio, franchezza, passione umile e misericordiosa. Turoldo ne ha tratto lezione dalla resistenza, riassunta nella “preghiera del ribelle per amore” di Teresio Olivelli; una ribellione estesa a tutte le forme di dominio prevaricanti e oppressive, coniando perfino una “beatitudine” richiamata in frequenti occasioni: «Beato chi ha fame e sete di opposizione!» E riaffermata con la sua voce che si faceva più incisiva e sonora: «Io non mi placherò mai!», riferendosi alla lotta per la giustizia, per il riconoscimento della dignità, della libertà di ogni coscienza, pure se sbagliata...

Ed è quindi promotore di pace, pur cosciente che la vera pace è cosa difficile: «Non è infatti del mondo, come non è di alcuna istituzione». Scrive al riguardo: «Ho capito, Signore. La pace non me la può dare nessuno. È inutile che spero. I governi, gli Stati, i continenti hanno bisogno di pace anche loro e non ne sono capaci. E camminano su strade sbagliate. Essi pensano che la pace si possa ottenere con le armi. Tutti vogliono essere forti. Dicono: solo un forte può imporre il rispetto e la pace. Come se la pace fosse un fatto di imposizione e non d'amore. Io non ho mai visto che sia pace per queste strade. Ho capito: la pace non è di questo mondo, può essere nel mondo, ma non è del mondo. Essa è come il regno».⁷

Espedito M. D'Agostini osm

Priorato Sant'Egidio

Sotto il Monte Giovanni xxiii (Bergamo)

¹ D. M. TUROLDO, «Salmo 8», in Id., *Luminoso vuoto*, Servitium, 2016, p. 32.

² Id., *Canti ultimi*, Servitium, 2017, p. 192.

³ Id., *Laudario alla Vergine*, EDB, 1980, p. 28.

⁴ Id., in «La SS. Annunziata», LXIII, 3 (marzo 1960), p. 68; ora in *Lungo il migrare dei giorni*, Servitium, 2018, p. 139.

⁵ Id., in *ivi*, LX, 12 (dicembre 1957), pp. 3-4; ora in *ivi*, pp. 133,136.

⁶ Id., *Come i primi trovadori*, Servitium, 2005², pp. 131-138.

⁷ Id., *Pregare. «Forse la cosa più urgente»*, Servitium, 2003, pp. 112-119.

Parola, arte e poesia per dire l'invisibile

**Incontro formativo in preparazione
al XVIII Festival Biblico:
l'Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria
centro della Rivelazione**

Dopo i due anni stravolti dalla pandemia, per la XVIII edizione del Festival Biblico si è deciso di introdurre un metodo nuovo. Si è scelto di partire non da un "tema", attorno al quale costruire gli eventi del Festival, ma di scegliere un criterio, dal quale lasciarsi guidare per affrontare alcune questioni contemporanee. Quale libro della Sacra Scrittura poteva meglio rispondere ai requisiti se non l'Apocalisse, l'ultimo della Bibbia?

Secondo l'esegeta francese Paul Beauchamp «la letteratura apocalittica nasce per aiutare a sopportare l'insopportabile». Nasce cioè in momenti di crisi per portare un messaggio di speranza: anche se il male sembra prevalere, bisogna aver fiducia nella vittoria finale del Bene. Sarebbe errato, quindi, pensare che l'Apocalisse sia un libro che rivela dei segreti speciali sulla storia futura.

Il libro dell'Apocalisse è stato riletto come risorsa per cercare elementi di senso atti a illuminare il nostro tempo e a viverlo nella speranza: un nuovo significato del tempo e della storia, del presente e del futuro, il Mistero come parte integrante della vita umana, che sfugge ad ogni tentativo di imbrigliamento e controllo.

Le riflessioni e le esperienze vissute nella tre giorni del festival, che a Rovigo si è svolto tra il 13 e il 15 maggio, ci hanno fatto capire che Apocalisse è un libro da leggere non come uno spauracchio catastrofista, ma come un messaggio di resilienza che dà forza e coraggio. Il libro indica un metodo per leggere la storia non da un punto di vista umano, ma teologico, trascendente, divino: è il filo rosso che percorre tutta la Bibbia.

Un approfondimento particolare è stato fatto partendo dal significato etimologico del termine Apocalisse: è una parola composta greca, che significa togliere dal nascondimento, svelare: Apocalisse vuol dire "rivelazione".

A tal proposito, il 30 aprile scorso, si è tenuto un incon-

tro, in preparazione al Festival Biblico, presso il Centro mariano «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, dal titolo «"La piazza della città è di oro puro" (Ap 21,21). Il Dio che si vela e si rivela», una meditazione per cogliere la dinamica del rivelarsi e velarsi di Dio che si dispiega lungo tutta la storia biblica.

Il tema è stato svolto usando tre linguaggi: quello biblico, con una riflessione di suor M. Cristina Caracciolo smr; quello artistico, con un commento a delle opere d'arte di suor M. Elena Zecchini smr; quello poetico, con testi di David Maria Turoldo osm (nel 30° anniversario della morte), proclamati dagli attori Giampaolo Targa e Gabriella Gaffeo della compagnia «Teatro Insieme Sarzano».

Suor M. Cristina ha fatto un breve *excursus*, partendo dall'Antico Testamento con due episodi del libro della Genesi: la visita dei tre personaggi misteriosi ad Abramo e a Sara in Mambre (*Gen 18*) e la lotta di Giacobbe con Dio al torrente Yabbok (*Gen 32*), e un episodio del libro dell'Esodo: il brano della rivelazione del nome divino a Mosè sul Sinai (*Es 3*).

Si è passati poi al Nuovo Testamento, dove la dinamica del rivelarsi-velarsi la possiamo cogliere primariamente nel mistero dell'Incarnazione. Il Verbo eterno del Padre assume la carne da Maria di Nazaret, tutta la natura umana la prende da lei, una ragazzina di un paesino marginale, in una nazione periferica dell'impero romano. Suor M. Cristina ha concluso la riflessione con il libro dell'Apocalisse, il libro della "Rivelazione di Gesù Cristo", una lettura della storia alla luce del Risorto, l'Agnello immolato.

Come sappiamo il libro dell'Apocalisse è tutto intessuto di una simbologia difficile da decifrare, ma anche l'arte cristiana, nel corso dei secoli, si è avvalsa di simboli per alludere alle realtà trascendenti che voleva rappresentare e alle quale voleva introdurre lo spettatore.

A tal proposito, suor M. Elena ha presentato il tema commentando tre opere d'arte, tre immagini che fanno riferimento alla nostra vita, presente e futura: Dio si vela e si rivela nel nostro porci a servizio dei fratelli, nelle nostre esperienze di feriti/guariti che riconoscono nelle proprie fragilità la presenza salvifica di Dio, nella luce della vita piena che ci attende nella comunione dei santi.

Ci siamo sentiti interpellati da alcune domande:

■ Vita del Santuario

- E oggi noi, in quali corpi indifesi siamo chiamati a riconoscere il Figlio di Dio?
- Quali “nude realtà” siamo chiamati a servire, quasi “spazi teologici” in cui Dio si rivela?
- Le ferite, le fatiche, le fragilità non sono realtà solo negative, sono esperienze in cui Dio si fa conoscere a noi come il Medico e il Consolatore.
- In quali ferite della nostra vita e del nostro mondo siamo chiamati a riconoscere il Figlio di Dio?
- Qual è l’olio che possiamo versarvi perché, anche nel dolore, i nostri fratelli vi riconoscano la presenza di Dio?

Le prime due opere d’arte raccontavano l’Incarnazione: la *Natività* del Maestro Francke, conservata ad Amburgo e la *Natività* di Pietro Cavallini, custodita a S. Maria in Trastevere, a Roma. Il linguaggio simbolico, infatti, si radica, nel cristianesimo, nell’Incarnazione, nel Dio invisibile che si fa carne, visibile e sperimentabile. Maria offre al Verbo di Dio la carne in cui egli vela la sua divinità perché la nostra umanità possa sperimentarla, farne parte.

Grazie alla presentazione dei significati simbolici dei personaggi e degli oggetti rappresentati, i partecipanti hanno potuto apprezzare e gustare a fondo la bellezza delle opere d’arte, non solo per il loro valore estetico, bensì per il messaggio teologico che trasmettono a chi le decifra con gli occhi della fede.

Il messaggio dell’arte è stato amplificato con alcune poesie di fra’ Davide M. Turoldo, i cui versi hanno avuto un’eco profonda nell’animo dei partecipanti.

La terza immagine era il mosaico di Ivan Rupnik che riempie l’abside della Basilica della SS.ma Trinità a Fatima (Portogallo). Si tratta della rappresentazione della Gerusalemme celeste, dove il velo del Tempio sarà squarciato e potremo vedere Dio così come egli è e partecipare,



30 aprile 2022 - Centro mariano «B. V. Addolorata»: una delle immagini commentate durante l’incontro in preparazione al Festival Biblico

quindi, alla sua bellezza, che è pienezza di vita.

Un’opera maestosa, bellissima, che si ispira all’inizio del cap. 22 dell’Apocalisse, dove la piazza sulla quale è posto il trono di Dio e dell’Agnello è tutta d’oro. Anzi, l’intera città è d’oro. Il motivo conduttore dell’opera, infatti, è la luce, simbolo della santità e della fedeltà di Dio che non viene mai meno.

I partecipanti, già incantati da tanta bellezza, non hanno trattenuto la commozione quando gli attori hanno letto, a due voci, un brano tratto dalla poesia di Turoldo «La ballata della speranza»: Vieni vieni vieni, Signore! / Allora tutto si riaccenderà / alla sua luce ... / E una nuova città scenderà dal cielo / bella come una sposa / per la notte d’amore ... / quando appunto Egli dirà / «ecco, già nuove sono fatte tutte le cose» / allora canteremo / allora ameremo / allora allora ...

Ornella Vendemmiati - Rovigo

UN SILENZIO FIDUCIOSO

Ho vissuto il 1° maggio, un giorno molto importante per noi Serve di Maria Riparatrici in relazione alla nostra spiritualità mariana riparatrice, presso il santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo. È stato per me un momento propizio per respirare la nostra spiritualità e nel quale ho vissuto una forte esperienza.

Appena arrivata, sono andata a salutare Madre M. Elisa e suor Maria Dolores, le cui spoglie mortali sono custodite in Santuario. Ho detto: «Eccomi qua, sono arrivata» e, mentre dicevo queste semplici parole, ho sentito la loro presenza viva, mi sono sentita proprio abbracciata da Madre Elisa. Ho custodito dentro di me tutta la notte questa frase e questa immagine, e ho capito l’importanza della loro presenza in questo luogo, una presenza silenziosa ma molto forte.

Durante la giornata di preghiera nell’anniversario

del prodigio nell’immagine dell’Addolorata che si venera in Santuario, ho potuto meditare sul silenzio della Vergine. Davanti all’icona dell’Addolorata ho pensato a Maria che il Venerdì Santo resta senza Parola. Il suo è un silenzio fiducioso: quando sembra tutto finito, la Vergine accende il fuoco della speranza in Dio, non rompe la sua relazione con il Signore ma si affida alla vita senza fine. Silenziosa e nascosta è la presenza di Maria in mezzo ai fratelli, eppure è decisiva per l’edificazione della comunità intorno a Gesù.

Maria mi insegna il coraggio di farmi silenzio e di non fuggirlo, bensì di coltivarlo per scoprire il volto del Signore nella mia vita, imitando la Madre, che conserva nel cuore quello che non comprende e l’affida a Dio con una fiducia senza riserve.

Maria ha fatto un lungo cammino per comprendere la volontà di Dio nella sua vita; anch’io, che fra breve partirò

Uno sguardo che accompagna sulla via della pace

**Lo sguardo dell'Addolorata
continua a chiamare
alla testimonianza di vita
e all'impegno nella Chiesa**

Domenica 1° maggio 2022, anniversario del prodigio del movimento degli occhi dell'Addolorata nel quadro che si trova nell'abside nel santuario a lei dedicato in Rovigo, è stata una giornata di intensa e costante preghiera sul tema «Con Maria, serva, madre e discepolo della pace».

Dopo la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi, alle ore 10.00 è stata celebrata l'Eucaristia, presieduta da don Damiano Furini, vicario generale della diocesi di Adria-Rovigo.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15.00, si sono succeduti alcuni momenti di preghiera: per primi i bambini della catechesi della parrocchia di San Bartolomeo Apo-

stolo; dopo l'omaggio alla Vergine in Santuario e un vivace momento di svago in giardino, hanno fatto dei disegni sul tema della pace che poi hanno esposto davanti al Santuario. È seguita l'ora di preghiera sul tema «Con Maria, madre del principe della pace», animata dal gruppo della Comunità di Sant'Egidio. Ha chiuso la giornata il gruppo «In cammino con Maria» con l'ora di riparazione sul tema «Con Maria, discepolo della pace, testimoni di unità e di misericordia».

L'ora di riparazione mariana alle 17.00, dal tema: «Con Maria serva della pace, solidali con i fratelli», è stata accompagnata dai gruppi dell'Associazione «B. V. Addolorata» di Rovigo, Ariano Polesine-Rivà, Porto Tolle (RO) e Megliadino San Vitale (PD). All'interno della preghiera è stato accolto l'Atto di impegno nell'Associazione di Silvia Lucchin, giovane donna che ha seguito un intenso cammino di formazione, durato più tempo del previsto a causa della pandemia.

Il Rito è stato presieduto dalla sig.ra Luisa Stoppa, responsabile territoriale per l'Italia.

Il brano del Vangelo scelto per l'occasione - Lc 1,26-38

CHE È PRESENZA VIVA

per l'Albania per inserirmi nella missione che la mia Congregazione porta avanti dal 1991 in questa terra, voglio lasciarmi plasmare dalla parola di Dio, seguendo l'esempio della Vergine, nel segno della gratuità: Maria sa che niente le appartiene, tutto è dono e grazia.

È stata per me una bella esperienza, un prezioso momento di preghiera e di raccoglimento. Alle fine ho potuto cogliere che la missione è prima di tutto "essere", essere con Dio per lui e in lui, come Maria, insieme ai fratelli e alle sorelle in cammino verso il regno dei cieli.

Maria, donna profondamente grata, canta il suo grazie nel *Magnificat*. Ella è viva, presente e attiva nella mia vita. Mi ottenga la grazia di stare, come lei, accanto ai fratelli e alle sorelle dove il Signore mi vorrà inviare.

M. Cécile Dianzala Dwama smr - Roma



1° maggio 2022 - Centro mariano «B. V. Addolorata»: sr. M. Cécile Dianzala Dwama con i bambini della Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Rovigo

■ Ass. «B. V. Addolorata»

- parla dell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria. Sr. M. Cristina Caracciolo, nella sua riflessione, ha sottolineato che Maria è ricettiva, percepisce la presenza dell'angelo e ascolta il suo messaggio. Anche a noi il Signore invia ogni giorno i suoi messaggeri; sta a noi saperli ascoltare per comprendere le indicazioni che ci offrono e per collaborare al disegno d'amore del Signore. E Maria, che si definisce "la serva del Signore", è un modello di umiltà e disponibilità da imitare. Ha concluso affermando che «l'Atto di impegno che fa Silvia è un mettersi umilmente a servizio di Dio e degli altri con lo stile di Maria».

Grazie Silvia per il tuo "sì" al Signore; ti auguriamo che lo sguardo della Vergine che ti ha attratto, ti accompagni nella vita e nell'impegno che oggi ti sei assunta.

Al termine del Rito, alla neo-associata sono stati consegnati lo Statuto, l'immagine dell'Addolorata, la Corona dell'Addolorata, il libro «La famiglia delle SMR in preghiera». Tutti i presenti hanno partecipato sentitamente a questo momento e hanno accolto Silvia con un segno di fraternità e un caloroso applauso.

L'ora si è conclusa con la proclamazione di alcune *Lodi a Santa Maria e impegni di servizio ecclesiale*, composti per la Marcia della Famiglia servitana da Adria a Rovigo nel maggio 1995, primo Centenario del prodigio.

Maria Stella Miante

Gruppo locale «B. V. Addolorata» - Rovigo



1° maggio 2022, ore 17.00 - Santuario «B. Vergine Addolorata», Rovigo: Atto di impegno di Silvia Lucchin (qui sopra a destra) all'interno della Giornata di preghiera nell'anniversario del prodigio dell'Addolorata di Rovigo

IN COSTA D'AVORIO

Il 1° maggio, gli associati di Abidjan, Jacquelineville e N'Djem hanno compiuto il pellegrinaggio al santuario «Nostra Signora della Consolazione» di Songon Mgrbrate. Padre Lophias Yeboua, della Società delle Missioni africane, ha tenuto la meditazione sul tema del giorno: «Maturità di fede, impegno di riparazione mariana». È seguita l'Oratio di riparazione mariana in cui hanno emesso l'Atto di impegno le sei candidate che da tempo si preparavano a questo momento significativo del loro cammino cristiano (nella foto con sr. M. Josephine Adou Adjua, assistente territoriale):

Josephine Zlrihonon Toti; Rachel M'Betie; Pauline Aya Koffi, nel Gruppo locale *Notre Dame de Douleurs* di Jacquelineville

Affiwa Liliane Goleumou; Prisca Dossou; Arbwabaremie Christine Niamke, nel Gruppo locale *Notre Dame de l'Océan* di N'Djem

Verso mezzogiorno si è celebrata l'Eucaristia.

IN BRASILE

L'11 dicembre 2021

nella cappella del collegio «Elisa Andreoli» a Florianopolis
Simone Holtrup e Pollyana Fernandes da Silva Adriano, nel Gruppo locale *Nossa Senhora da Visitação*

Il 25 marzo 2022

nella cappella delle Serve di Maria Riparatrici a Capinzal
Mercedes Frigo e Nilva Salete Bonamigo Bazzo, nel Gruppo locale *Nossa Senhora de Guadalupe*



Un dono per la pace

La basilica di «Notre Dame de la Paix» a Yamoussoukro (Costa d'Avorio)

La basilica «*Notre Dame de la Paix*» è una delle più grandi basiliche del mondo, costruita dall'architetto Pierre Fakhoury sul modello della basilica di San Pietro, per volere del primo Presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, Félix Houphouët Boigny. È oggi gestita dai religiosi della Società dell'apostolato cattolico.

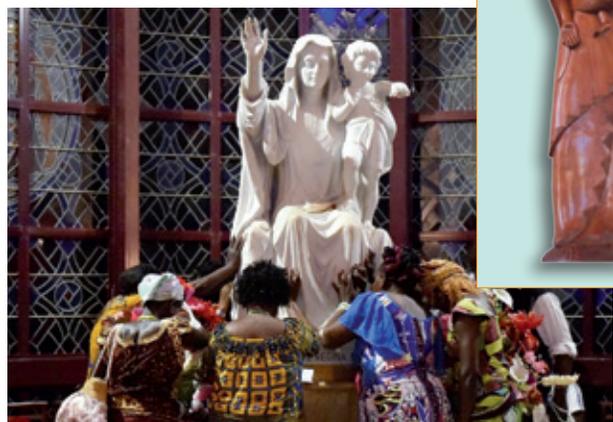
Il 10 agosto 1985, durante la sua seconda visita in Costa d'Avorio, papa Giovanni Paolo II benedì la prima pietra. Da allora la sua presenza spirituale accompagna la storia dell'edificio. Il 10 settembre 1990 lo stesso Papa consacrò la basilica dedicata a Nostra Signora della Pace.

È un santuario, un luogo di preghiera, di raccoglimento, di pellegrinaggio, dove risplende quel messaggio di pace e di amore che è risuonato anche nella preghiera di consacrazione: «Custodisci per sempre la Famiglia umana nella pace, o Nostra Signora della Pace».

Il nome della basilica lascia intravedere un desiderio profondo di pace per la terra ivoriana e per il mondo. Infatti, l'edificio è stato voluto in riconoscimento di una grazia speciale: la pace in Costa d'Avorio negli anni '80.

All'interno dell'edificio, c'è una statua della Vergine simile a quella di Guido Galli nella basilica di Santa Maria Maggiore. Rappresenta la «Regina della Pace» ed è opera di due scultori italiani, Balduino e Flora. Come nell'originale romano, anche qui il piccolo Gesù, in piedi sulle ginocchia della madre, porge un ramoscello d'ulivo, simbolo di pace. Davanti a questa statua della Vergine brillano le candele di ringraziamento dei fedeli, si cantano le sue litanie e si celebrano le Messe nei giorni feriali e le prime Messe alla domenica.

Sul retro della statua, c'è una vetrata con scene della vita di Maria, dalla sua infanzia alla morte. Centrale è l'evento che sconvolse il corso dell'esistenza di questa umile ragazza ebrea: la visita dell'angelo Gabriele, che le annunciava che sarebbe diventata la madre del Messia.



Yamoussoukro (Costa d'Avorio): le statue di *Notre Dame de la Paix* e di *Notre Dame-de-Tout-le-monde* (a destra)

Nella basilica c'è un'altra statua della Vergine, chiamata dall'autore: «*Notre Dame-de-Tout-le-monde*». È opera di un prigioniero musulmano di nome Soro Kolo, che, con l'aiuto di altri due prigionieri e grazie a un programma di assistenza carceraria, ha scolpito questa statua in legno di *teck* e l'ha offerta alla basilica il 2 febbraio 1992.

Questa bellissima statua di Maria, in abito cerimoniale tradizionale, ha una particolarità: quando la guardi da vicino, la Vergine sembra triste, ma quando ti sposti a qualche metro di distanza, il suo viso si illumina di un raggianti sorriso.

Dalla basilica di «*Notre Dame de la Paix*» risuona per ogni generazione, ogni Paese e continente, la chiamata alla pace, costruita sul dialogo. Una costante, ostinata e paziente ricerca della pace, che consiste nell'affrontare i problemi attraverso il dialogo e il negoziato, escludendo ogni uso della forza. Infatti, come affermava chi ha fortemente voluto quest'opera: «La pace non è una parola, è un comportamento». Per raggiungere questo obiettivo, siamo invitati tutti alla fede in Dio, perché «tutto ciò che è costruito al di fuori di Dio non è garantito per durare, ma tutto ciò che è fatto in Dio dura».

Attraverso questo dono alla Chiesa e al mondo, sono stati trasmessi dei valori alle generazioni di fedeli, pellegrini in questo luogo; tra di essi è inestimabile quello della pace. E Santa Maria è l'interceditrice migliore presso Gesù per chiedere tale dono per tutto il mondo.

M. Désiré Carvalho smr - Roma

Dal silenzio la bellezza della pace

**Un'esperienza di ri-evangelizzazione
del cuore
per riscoprire la pace vera**

È sotto gli occhi di tutti come la vicenda umana sia un alternarsi di guerre e di periodi di falsa pace, inevitabilmente rivelata instabile proprio perché frutto di volontà egoistiche, determinate da avidità e potere. Sembra di essere in un vorticoso circolo vizioso, e spesso ci chiediamo: «Quando finirà tutto questo?».

Magari si spera in interventi deresponsabilizzanti e prodigiosi dal cielo. Fino a che non individuiamo l'origine di tutto ciò, rischiamo di rimanere nella paralisi e in balia delle onde, senza speranza alcuna.

La fede ci viene in aiuto soprattutto quando ci invita a risalire alle cause e ci indica dove cercarle.

La lettera agli Ebrei offre qualche indicazione preziosa: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12).

Ascoltiamo anche le parole di Albert Einstein, apparse nel *New York Times* del 29 marzo 1972: «L'essere umano percepisce se stesso, i propri pensieri e sentimenti, come qualcosa di separato dal resto: una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è per noi una specie di prigione che ci limita nei confini personali dell'affetto per le poche persone a noi più vicine. Il nostro compito deve essere liberarci da questa

prigione, ampliando il nostro cerchio di compassione fino ad abbracciare tutte le creature viventi e l'intera natura in tutta la sua bellezza».

Tornando ai testi sacri, sentiamo le parole di san Paolo: «Il regno di Dio non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17) o dell'evangelista Luca: «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (*Lc* 17,21) e: «Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta» (*Lc* 10,39,42).

Da qui è nato per noi, più di vent'anni fa, un sincero pellegrinaggio verso il nostro cuore, il luogo dove si annida l'origine di tutte le inimicizie sotto forma di odio, coltivato lentamente e a volte inconsapevolmente. Questo il germe della mancanza di pace, ma sia chiaro di quella di cui parla Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14,27).

Ho scoperto il pellegrinaggio alla volta del cuore in comunione con la più antica e genuina tradizione monastica: non solo preghiera liturgica, ma anche preghiera del cuore intrisa di silenzio, immobilità e docile ripetizione di una Sacra Parola, per arrivare alla liturgia della vita. Avviene così un costante risanamento, una ri-evangelizzazione del nostro essere che farà zampillare spontaneamente amore e attenzione per se stessi e gli altri.

Si disinnescano, in questo modo, quotidianamente, quelle tracce interiori, anche minime, non conformi alla volontà di Dio.

Questo avviene, va detto, in tempi che non sono i nostri e nemmeno col solo sforzo della buona volontà che potrebbe diventare violenza e illusione di essere già a posto, bensì attraverso una tempistica dello Spirito: «Non come la dà il mondo». Noi possiamo solo disporci

**Vergine dell'ascolto,
donna plasmata dallo Spirito,
accompagnaci in disparte,
aiutaci a fare silenzio
sedotti dal flauto che suona da oltre,
per accogliere la rivelazione di Dio,
per conoscere noi stessi
e liberarci dall'egoismo,
per incontrare Gesù Cristo, tuo Figlio,
e dare così senso alla nostra esistenza**

LA PACE CHE SOLO LUI PUÒ DARE

PACE (pane quotidiano)

Fai la pace / con i giorni spenti, / con le parole scadute, / con i tuoi tormenti.

Fai la pace / con le cose scordate, / con il tempo che fugge, / con le calze spaiate.

Fai la pace / con le incrostazioni, / con i fogli sgualciti, / con i giorni perduti.

Non aspettare domani / o dopodomani, / o prima o poi, / o forse mai.

Fai la pace con tutto, con tutti / oggi, / adesso, / mentre leggi. / Fai la pace, / senza indugi. (Giorgia Lubian)

Non siamo bravi con le parole. Le prendiamo a prestito. Ecco perché iniziamo a parlare di noi con una poesia. Siamo Vania e Bruno, diaconia della Divina pace dal 1995. Il perché di questo nome sta tutto nella nostra continua ricerca di senso e di pace interiore. All'inizio quasi inconsapevoli che la pace che cercavamo poteva essere solo Divina («con la D maiuscola, perché ve la può dare solo Lui», ci diceva fra' Davide M. Montagna osm).

Il cammino verso la pace non è un cammino lineare. A volte viene chiesto di fare pace con il proprio passato, altre volte con il vicino (in senso fisico). Altre volte di rivedere le proprie posizioni e, perché no, interrogare Dio, dato che, come dice Lidia Maggi, «la pace è il mondo come Dio l'ha sognato!», ma «non scende improvvisamente dal cielo, bensì sorge dalla sinergia tra il dono divino e i tentativi umani di dare vita a relazioni giuste». E per fare questo occorre una vita!

Fare pace con il proprio passato, per togliere sì eventuali incrostazioni, ma anche per trovare tante spiegazioni. Per arrivare a quella sinergia tra i nostri tentativi e il dono della Divina pace! Tutto nel cammino quotidiano di crescita nostra e dei figli con noi. Con tanta fatica. Nell'accettare scelte o stili di vita diversi da come ci immaginavamo e nel vederci condurre là dove non avremmo mai pensato. La nostra preghiera è diventata, quindi, l'ascolto di un Dio che ci ha preso per mano e continua a tenerci la mano, dicendoci semplicemente «Non temere! Fidati!».

Icona della nostra diaconia potrebbe essere il ritrovamento di Gesù al tempio e la conseguente reazione di Maria e Giuseppe: «"Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2,48). Sì, noi pensavamo di trovarti là dove era più normale che tu fossi, tra gli amici, i parenti, le attività di sempre; non pensavamo proprio che...». Maria e Giuseppe non comprendono.

Ecco, pace per noi è proprio questo affidarsi, pur non comprendendo. Maria conserva nel cuore, custodisce la preghiera al suo Dio, ma anche la Parola non capita, i tanti fatti incompresi. Il suo cammino verso una pace consapevole e matura, non è facile.

Ecco perché la pace può essere solo Divina, perché è frutto di questo costante lavoro e sguardo continuo tra il quotidiano e l'eterno, tra le cose di Dio e le cose mie e della mia gente, dei miei figli, degli amici, dei vicini, di ogni uomo che quotidianamente incontro. Perché ogni incontro possa diventare luogo di pace e di ascolto reciproco.

Come diceva fra' Davide: «...ogni casa dell'uomo è casa pure di Dio, ove sosta, pellegrina, la Divina pace».

Vania e Bruno Pierasco - Diaconia della Divina Pace
San Giovanni in Valdobbiadene (TV)

a lasciarci ferire dalla dolcezza della Parola e custodirla nel silenzio.

Ritengo che i primi padri del deserto abbiano ancora molto da insegnare a una società e a una Chiesa condizionate dal rumore delle chiacchiere. Il silenzio crea imbarazzo, paura forse di scoprire il vuoto interiore. In questo può aiutare la cristianità venuta dal deserto, uomini e donne che non conoscevano il dualismo tra preghiera e azione, fiaccole accese dal fuoco di Cristo che dimorava in loro, attraverso il dono dello Spirito.

In questo silenzio aurorale avviene uno svuotamento balsamico e naturale da tutto ciò che è in contrasto con i doni del Santo Pneuma, i vizi perdono la loro violenza e diveniamo pacifici e pacificatori: «Lo spirito tende alla vita e alla pace» (Rm 8,6).

La teologia paolina sull'inabitazione dello Spirito era rivolta a gente semplice, comuni cittadini. Nessuno quin-

di può esonerarsi da questo cammino, tutti siamo idonei, se si vuole. Basta solo iniziare e trovare i tempi adatti per far zampillare dal cuore i doni dello Spirito.

Dall'Ucraina si innalza ancora la croce che invita a "prendere con sé", supremo dono di Gesù morente, Santa Maria (cf. Gv 19,27). Questo si traduce in assunzione concreta di un suo tratto vitale, che diventa quello di ogni discepolo amato, ovvero la custodia della Parola: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

Ci si dispone così alla realizzazione di una delle ultime beatitudini: «Ecco io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro» (Ap 22,7).

Questa è la Bellezza della Pace.

Patrizia e Francesco d'Avenia
Diaconia della Bellezza
Grisignano di Zocco (VI)

La bellezza è discesa dal cielo per salvarci (Platone)

La testimonianza di un'iconografa sul suo percorso artistico-spirituale

Nel 1994, a Genova, mi sono avvicinata alla teologia della bellezza in occasione di una mostra itinerante di sacre icone.

Non conoscevo l'arte e la spiritualità dell'iconografia orientale e, da occidentale, ero affascinata dalla bravura dei grandi maestri, dalla bellezza plastica e naturalistica dei loro dipinti.

Nelle opere della mostra, i personaggi raffigurati nelle icone erano molto scuri, ieratici, ma in loro era dominante lo sguardo e mi hanno dato una forte emozione: non ero io che li guardavo, ma erano loro che mi osservavano.

Da quel momento ho iniziato un percorso d'intensa ricerca spirituale per la specifica formazione iconografica. Fondamentale è stato l'incontro con il compianto p. Nilo Cadonna, già missionario in Russia, ideatore e fondatore della scuola di iconografia «Andrei Rublev», a Trento. Presso questo e altri centri, per anni ho frequentato corsi di iconografia con la guida di maestri italiani e non.

La mia prima icona mi ha sconvolto: non avrei mai immaginato di poter dipingere il volto di Dio!

Dopo l'Incarnazione del Verbo, tutto è dominato dal volto umano di Dio. Il Cristo è l'icona di Dio, la prima vera unica icona. Egli è venuto a liberare gli uomini da ogni ideologia e da ogni idolo, non sopprimendo la parola, bensì rivelando la vera figura umana di Dio.

«Scrivere» una icona, quindi, è fare un memoriale attraverso una *lectio divina* visibile, perché dalla pittura a poco a poco emerga, come in una «epifania», il volto di Gesù, pieno di luce e di gloria. Ma nel suo

sviluppo ultimo è una esperienza di contemplazione e di preghiera unitiva.

Non bisogna accontentarsi di leggere e sentire la Parola, bisogna vedere; l'ascolto mantiene la distanza, nello sguardo la presenza è più vicina. La prima cosa che Gesù chiede agli apostoli è «venite e vedete».

Dal vedere nasce la fede e la gioia della contemplazione del figlio di Dio, che ci spinge alla testimonianza.

Continuando a guardarlo impariamo a vedere l'invisibile e dal suo aspetto ieratico escono una grande tenerezza e una profonda pace, che ci purificano lo sguardo e ci insegnano a vedere la bellezza invisibile. Così tutto per noi diventerà icona perché sapremo vedere.

La fede in lui, mi ha fatto desiderare di vivere la spiritualità della Famiglia dei Servi di Maria, entrando nell'Ordine Secolare dei Servi, affinché la Nostra Signora mi insegnasse a seguire suo Figlio come ha fatto lei: con coraggio e passione, confidando nell'aiuto dello Spirito Santo.

Dipingendo il volto di Maria, entrando in intimità con lei, potevo contemplare il suo sguardo tutto interiore: lo sguardo di una madre colmo di tenerezza, di misericordia e di pace.

«Lei così ha guardato il figlio Gesù in tutti i momenti della sua vita: gioiosi, luminosi, dolorosi, gloriosi, come si contemplanò nei misteri del Rosario, semplicemente

con amore» (Papa Francesco). E come a Cana di Galilea trasmette ai servi la fiducia in Gesù dicendo «qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), così continua a ripetere il medesimo invito a noi oggi. E il suo sguardo, penetrando nel nostro cuore, ci dice «forza figlio, ci sono io che ti sostengo».

Gianna Baghin
Vicenza



Icona scritta da Gianna Baghin

Bellezze naturali e amicizia vie per incontrare Dio

**Iniziative estive per ragazzi e giovani
della Pastorale giovanile-vocazionale
dei Servi e delle Serve di Maria**

La Pastorale giovanile dei Servi e delle Serve di Maria, anche quest'anno, ha avuto la grazia di riuscire a concretizzare gli obiettivi prefissati.

Il campo scuola dei ragazzi, tenutosi a Monte Senario (Firenze), è stato come sempre un appuntamento speciale. I ragazzi si sono immersi nella natura del Monte, hanno esplorato le sue meraviglie e, con attività, giochi e soprattutto nella preghiera, hanno potuto contemplare il Creato come dono da custodire e difendere.

Noi animatori abbiamo scoperto dei veri artisti, sensibili e creativi: un'attività prevedeva che i ragazzi facessero una foto, le dessero un titolo e formulassero una spiegazione. Il risultato è stato molto ricco.

Il campo per i teenager si è tenuto a Praiano (Salerno), presso la Parrocchia «San Luca evangelista». Il titolo del campo era «Hai fatto di me una meraviglia stupenda». Location bellissima e accogliente, ragazzi bravi, capaci di integrarsi e accogliersi reciprocamente.

Di tutta l'esperienza voglio ricordare il momento culminante della gita dell'ultimo giorno. Nella grotta di Pietra Piana, dove le persone del luogo hanno voluto collocare la statua della Madonna di Lourdes, abbiamo celebrato l'Eucaristia: ogni gruppo aveva preparato la sua parte di animazione e riflessione.

Stanchi per la salita, il caldo e la polvere, la sosta all'ombra della montagna è stata gradevole. Santa Maria ci ha accolti e ristorati, e noi abbiamo ripreso il cammino verso la vetta nord del Monte Finestra, dove abbiamo ammirato la bellezza del paesaggio.

La Pastorale giovanile dei Servi e delle Serve di Maria ha ancora altri appuntamenti con i giovani da realizzare: accompagnateci, cari lettori, e sostenete le nostre attività con la preghiera. Noi faremo altrettanto.

Lascio ora la parola a uno dei partecipanti al campo scuola di Praiano.



Partecipanti al campo scuola a Monte Senario (FI), 18-25 giugno 2022

Al primo campo scuola cui ho partecipato, a Pietralba (Bolzano), nel 2019, provavo timidezza, senso di inadeguatezza e timore di rimanere solo, dato che non conoscevo nessuno.

Nel 2021, a Montesenario, la situazione era migliorata: conoscevo più gente e ho vissuto questo secondo campo in maniera più serena. Ho veramente capito l'importanza di essere un buon amico, pronto ad ascoltare, sempre disponibile per chi ha bisogno.

In questo terzo campo, a Praiano, mi sono veramente sentito a mio agio.

Chi lo avrebbe mai detto? Un campo scuola diverso per me, che ho fatto esperienza in due precedenti campi! Ero abituato a passeggiate e aria di montagna, ma quest'anno abbiamo avuto anche l'aria di mare.

Il viaggio verso la meta mi dava pensiero, riguardo soprattutto alle persone che avrei incontrato, ai nuovi e vecchi volti che avrei visto, anche se un po' sfuocati nella mia memoria.

Personalmente ero molto contento di rivedere le persone che già conoscevo e subito mi si sono schiariti i ricordi grazie agli abbracci, ai baci, ai sorrisi con cui ci siamo salutati; ma anche con le persone nuove è stato abbastanza facile creare un clima di amicizia.



A sinistra: partecipanti al campo estivo organizzato dalla PGV dei Servi e delle Serve di Maria dal 26 giugno al 6 luglio 2022, a Praiano (SA); qui accanto: in vetta al Monte Finestra, sopra Tramonti (SA)

Riguardo al campo nei suoi vari aspetti, non l'ho trovato per niente difficile, forse perché il posto era molto rilassante: una vista mozzafiato, il mare, il sole, le gite in posti nuovi per scoprire storie, tradizioni e tanto altro...

I momenti di condivisione non duravano molto, ma quei pochi minuti erano fondamentali per far riflettere tutti noi, per conoscere qualcosa l'uno dell'altro, guardarsi negli occhi e capire chi abbiamo accanto: tutte abitudini che noi giovani purtroppo stiamo perdendo.

Attraverso l'esperienza dei campi scuola, sto imparando a conoscere Dio come un fratello, qualcuno al quale posso sempre dire tutto, senza paura di essere giudicato. Mi sto accorgendo di ciò piano piano, perché anch'io sto diventando così con le persone che avvicino.

Voglio dare un consiglio ai ragazzi che frequenteranno i campi scuola: è l'esperienza che forma! È normale che le prime volte ci si possa sentire strani, ma più si va avanti e più è semplice: ricordatevi che la strada ve la create voi.

M. Giovanna Giordano smr - Monte Senario (FI)

Giulio Amato - Pontedera (PI)

ACADEMIA MARIAL DE APARECIDA



Dal 31 maggio al 3 giugno 2022 si è celebrato il XV Congresso mariologico promosso dalla Accademia Mariana di Aparecida (Brasile). In comunione con il cammino proposto da papa Francesco a tutte le comunità ecclesiali, il tema del Congresso è stato: «La Vergine Maria, nostra sorella nel cammino sinodale della Chiesa».

Nei tre giorni del Congresso, i partecipanti hanno potuto riflettere sul ruolo di Maria nel progetto della Redenzione e approfondire l'importanza della sua presenza nel cammino di comunione, partecipazione e missione che il Sinodo dei Vescovi sta proponendo.

L'obiettivo dell'Accademia era di condurre i fedeli a contemplare Maria come la creatura più bella e pura, preparata da Dio per essere la madre del suo Figlio. Ella è pienamente nostra sorella perché è donna, partecipa della nostra umanità, redenta dal mistero pasquale. Ella è nostra Madre, perché è stata cooperatrice del mistero della Redenzione. Per questo Maria è sempre stata una figura sinodale, che cammina insieme al suo popolo.

La figura di Maria è stata presentata da tre punti di vista:

- «La Vergine Maria nostra sorella nell'opera della Redenzione», con tre relazioni: «Maria, vera figlia e vera sorella», MC 56 (Maria Freire da Silva); «Maria, nostra vera sorella in ordine alla cooperazione alla Redenzione» (Alzirinha Rocha de Souza); «Maria tessuta dai fili dell'Antico Testamento nei mosaici di p. Rupnik» (Wilma Steagall de Tommaso).
- «Maria nella Chiesa sinodale-pastorale», con due interventi: «Con Maria, essere una Chiesa sinodale nella comunione e nella partecipazione» (Celia Soares de Sousa); «Con Maria, essere una Chiesa sinodale nella missione» (Patriky Samuel Batista).
- «Il volto mariano del Brasile. Dimensione storica nella pietà popolare», con due relazioni: «La presenza storica di Maria in una Chiesa-popolo di Dio» (Dilermando Ramos) e «Maria nel cammino del popolo» (Jonas Nogueira).

Durante il Congresso si sono tenuti anche alcuni seminari, curati da Afonso Murad, Joaquim Resende, Diego Willian dos Santos, Mário Marcelo Coelho, Josimar Diogo da Silva e Vinicius Paiva.

Maria

modello della Chiesa sinodale

Un approfondimento biblico sul ruolo della spiritualità mariana nel cammino verso il Sinodo 2021-2023

“Sinodalità” significa camminare insieme. Come Chiesa pellegrina, consideriamo Maria la “compagna” del nostro cammino spirituale, perché è madre e modello della Chiesa.

La Chiesa è sempre illuminata dalla sua presenza edificante. Papa san Paolo VI osservava: «La maternità spirituale di Maria trascende lo spazio e il tempo e appartiene alla storia universale della Chiesa, poiché ella è stata ad essa sempre presente con la sua materna assistenza [...]. Tutti i periodi della storia della Chiesa hanno beneficiato e beneficeranno della materna presenza della Madre di Dio, poiché ella rimarrà sempre indissolubilmente congiunta al mistero del Corpo Mistico, del cui Capo è stato scritto: *Gesù Cristo ieri e oggi, lo stesso: anche per i secoli*».¹

La presenza di Maria nella Chiesa è materna, attiva e operante, orante, permanente, femminile, esemplare, sacramentale, pneumatica, discreta, singolare e speciale.²

Nel vivere la sinodalità della Chiesa, abbiamo Maria come modello da imitare. Per imitarla, dobbiamo conoscerla meglio e assimilare i suoi valori nel profondo del nostro cuore.

La Sacra Scrittura è la risorsa più affidabile e antica per conoscere la vita di Maria e la sua collaborazione al piano salvifico di Dio. Leggendo e meditando i passi biblici su Maria, possiamo imparare da lei come vivere la spiritualità mariana durante il processo sinodale.

L'Annunciazione e il dialogo

Il dialogo tra l'angelo Gabriele e Maria inaugura il progetto di Dio di stabilire una nuova alleanza con il suo popolo. Il nostro dialogo con Dio può fare meraviglie e miracoli in questo mondo. In modo analogo, anche il processo sinodale è fondamentalmente un dialogo con Dio e con il suo popolo: soltanto attraverso il dialogo possiamo

permettere a Dio di compiere meraviglie nel nostro cammino di vita (cf. *Gv* 14,12).

Sebbene Maria fosse turbata dal saluto dell'angelo, non smise di ascoltarlo. Luca dice che iniziò a discernere che tipo di saluto potesse essere (cf. *Lc* 1,28). Si noti il verbo “discernere / ponderare” (*dialoghizomai*): esso ci permette di comprendere l'importanza dell'ascolto che ha portato Maria a discernere. Senza ascolto non c'è dialogo e, senza quest'ultimo, non c'è discernimento.

Se vogliamo che la Chiesa sia sinodale, allora essa deve ascoltare la voce dello Spirito Santo e la voce dei fratelli e delle sorelle: una Chiesa che non sa ascoltare non può costituirsi come Chiesa sinodale.

Nell'Annunciazione, Maria e l'angelo Gabriele si sono ascoltati a vicenda. Quando dialoghiamo con gli altri con libertà di cuore e apertura verso le loro idee e opinioni, possiamo sperimentare la novità.

La Visitazione e la relazione con gli altri

La visita di Maria si svolge in tre fasi: prima di tutto Maria ascolta le parole di Dio attraverso Gabriele; segue il discernimento in seguito al quale sceglie di incontrare Elisabetta; e infine l'azione: Maria va da Elisabetta.

Queste tre fasi sono importanti nel nostro incontro con l'altro: innanzitutto, il nostro movimento verso l'altro si basa sul nostro movimento verso Dio; in secondo luogo, nell'incontro con l'altro discerniamo e facciamo una scelta; in terzo luogo, incontriamo effettivamente l'altro.

In riferimento alla situazione attuale, il documento preparatorio al Sinodo dice: «Una tragedia globale come la pandemia da Covid-19 “ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti: ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (*Fratelli Tutti*, n. 32). Al tempo stesso, la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze e le iniquità già esistenti: l'umanità appare sempre più scossa da processi di massificazione e di frammentazione; la tragica condizione che i migranti vivono in tutte le regioni del mondo testimonia quanto alte e robuste siano ancora le barriere che divido-

■ Finestre sulla vita

no l'unica famiglia umana». ³ È necessario convertirci. La conversione è il primo passo del nostro cammino insieme. Attraverso la conversione rivoliamo il nostro volto verso Dio e verso l'altro.

Dopo essere stata salutata da Elisabetta, Maria non ricambia il saluto. Maria, che è stata spinta da Dio a visitare Elisabetta, alza il saluto a Dio stesso nel *Magnificat* (cf. *Lc* 1,46-55).

Il *Magnificat*, preghiera sinodale

La riflessione sul *Magnificat* ci invita a cantare la lode di Dio insieme a Maria durante il nostro processo sinodale. Da lei impariamo a essere grati a Dio per tutte le meraviglie che sta facendo nella nostra vita di fede, personale e comunitaria, come fece nella vita del popolo di Israele e di Maria.

Maria ci insegna a cantare la lode di Dio e anche a diventare suoi collaboratori

nella promozione della giustizia sociale e della pace. Se la Chiesa vuole essere sinodale, deve essere inclusiva, accogliendo gli oppressi, i poveri, gli emarginati, e deve impegnarsi per la giustizia sociale.

Nonostante le nostre vulnerabilità e debolezze, Dio continua a guidarci come ha fatto con gli Israeliti. Intraprendiamo il cammino della trasformazione e dell'integrità interiore; è il cammino di Gesù e il percorso che la Chiesa ci propone verso il Sinodo.

Maria orante con la Chiesa nascente

Gli *Atti degli Apostoli* offrono un modello di Chiesa che siamo chiamati a imitare nel nostro processo sinodale. La sinodalità è un itinerario di fede, accompagnato dallo "spirito ecclesiale". Nessuno è escluso. L'inclusione è un aspetto importante del processo sinodale.

La sinodalità della Chiesa ha radici profonde nell'evento del Cenacolo, dove gli Apostoli, insieme ad altri discepoli, a Maria e ad altre donne, ricevettero il dono dello Spirito Santo e la missione universale di annunciare Cristo risorto a tutte le genti (cfr. *At* 2,1-40). È nella preghiera che la Chiesa sinodale può essere illuminata dallo Spirito per comprendere la missione cui Dio la chiama.

Nel processo sinodale, Maria è un grande esempio di ascolto della voce dello Spirito. La sua presenza orante nel Cenacolo è espressione della sua fede. È stata un mo-

dello di fede per la Chiesa primitiva, perché il suo cammino di credente, iniziato all'Annunciazione, si è manifestato nell'evento della Pentecoste.

Maria alle nozze di Cana

Quando Maria si accorge che il vino è finito (cf. *Gv* 2,3), non aspetta che altri risolvano il problema, ma prende lei stessa l'iniziativa e lo riferisce al Figlio: "Non hanno vino". Non ordina né fa una petizione, ma esprime semplicemente un bisogno, perché non ha dubbi che suo Figlio se ne sarebbe occupato.

La sua intercessione e la sua supplica in favore degli sposi di Cana dimostrano la preoccupazione e l'amore verso quanti hanno bisogno di aiuto. Ella continua a supplicare in nostro favore anche oggi.

Essere una Chiesa sinodale significa operare quello che Maria ha compiuto a Cana: essere solidali con i bisognosi e aiutare chi si trova in situazioni difficili. A volte cadiamo nella tentazione dell'indifferenza; ignoriamo le sofferenze e i bisogni altrui. Al contrario, dovremmo impegnarci un po' di più a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto mettendo i più deboli e i più svantaggiati al centro della nostra comunità ecclesiale.

Maria, madre della Chiesa

Maria è madre della Chiesa e cammina con noi nel nostro itinerario di fede. Due passi biblici sono alla base del titolo mariano "Madre della Chiesa": Gesù che affida il discepolo Giovanni alle cure materne di sua madre (cf. *Gv* 19,25-27) e il ruolo attivo di Maria nella prima comunità cristiana (cf. *At* 1,14).

Essendo madre di Cristo, è anche madre della Chiesa, che è il corpo mistico di Cristo. Come era unita agli Apostoli nella preghiera, la sua presenza spirituale continua oggi nella nostra Chiesa. Ella ama e nutre la Chiesa.

La sua presenza non è una semplice manifestazione di fede, ma un fatto innegabile. Maria si prende cura di noi, come si è presa cura di Gesù. La sua incessante intercessione a favore dei suoi figli e delle sue figlie ci procura la grazia di Dio necessaria per vivere la nostra vocazione cristiana. Con il suo amore materno, ella ci accompagna nel cammino sinodale.

Denis M. Kulandaisamy osm

*Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma
Membro della Commissione sinodale per la spiritualità*

¹ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Signum Magnum* (13-5-1967), parte II, n. 6.

² Cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria, Presenza, Speranza*, n. 66, PAMI, Città del Vaticano 2000.

³ *Documento preparatorio*, n. 5.

Sotto la protezione della Madre

Da un santuario mariano in Ucraina si leva la preghiera per la pace in comunione con tutta la Chiesa

Fin dal Medioevo, il popolo ucraino ha manifestato una profonda devozione verso la Vergine Maria. Lo attestano i santuari, le icone e il culto verso la Madre di Dio, specialmente a Zarvanytsia, denominata “la Lourdes dell’Ucraina” per la presenza di una sorgente miracolosa. Durante il suo viaggio apostolico nel 2001, san Giovanni Paolo II qualificò il Paese come “terra mariana”.

Il santuario di Zarvanytsia, di rito greco-cattolico, è situato nella regione di Ternopil, nell’Ovest del Paese, ed è conosciuto non solo in Ucraina, ma anche in tutto il mondo grazie all’icona miracolosa della Madre di Dio.

Zarvanytsia è uno dei luoghi di pellegrinaggio più antichi sul territorio di Rus. Si narra che un monaco di Kiev, in fuga dall’invasione mongolo-tartara, nel 1240 arrivò a Zarvanytsia e si fermò a bere a una fonte. Sfinito dal lungo viaggio, si addormentò e vide la Madre di Dio in sogno. Dopo essersi risvegliato, trovò un’icona di Maria col Bambino Gesù fra le braccia. Il monaco si lavò nell’acqua della fonte e constatò che le sue ferite erano guarite. Pieno di gratitudine, fece costruire una cappella per custodire l’icona miracolosa. Nel 1867 Pio IX incoronò l’icona. Da allora, migliaia di pellegrini visitano questo luogo santo.

Con la proclamazione dell’indipendenza dell’Ucraina nel 1992, Zarvanytsia venne ricostruita dopo le distruzioni subite durante il dominio sovietico. Nel 2000

fu costruita e consacrata la cattedrale della Madre di Dio e la chiesa dell’Annunciazione. Nel 2000 Sviatoslav Shevchuk, oggi arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina, disse che il santuario della Madre di Dio di Zarvanytsia: «È il luogo che il Signore stesso ha scelto mediante la Madre Immacolata come luogo di incontro col popolo ucraino».

Quando papa Francesco propose di consacrare al Cuore Immacolato di Maria la nazione ucraina e quella russa, chiedendo per sua intercessione il dono della pace, il 25 marzo scorso, in Ucraina la preghiera ebbe luogo in questo santuario.

Mons. Shevchuk si rivolse ai fedeli dicendo: «Ciascuno di voi racconterà ai propri figli, ai nipoti e ai pronipoti che questo è stato il momento della vittoria. Il momento in cui abbiamo consegnato il destino dell’Ucraina nelle mani della Beata Vergine Maria». Continuò manifestando gratitudine al Santo Padre e a tutti coloro che in quel giorno avevano pregato per la pace, ed esprimendo fiducia nella protezione della Vergine Maria,

che ora più che mai è vicina al sofferente popolo ucraino.

Al termine del mese di maggio, il Santo Padre ha voluto «offrire un segno di speranza al mondo, sofferente per il conflitto in Ucraina e profondamente ferito per la violenza dei tanti teatri di guerra ancora attivi», recitando la preghiera del Rosario nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. La celebrazione è avvenuta martedì 31 maggio davanti alla statua di Maria *Regina Pacis*, nella navata sinistra della basilica, che Benedetto XV volle per chiedere alla Vergine la fine della Prima Guerra Mondiale nel 1918. Ha partecipato anche una famiglia ucraina e tra i santuari collegati da tutto il mondo c’è stato anche quello di Zarvanytsia.

a cura della **Redazione**



*A*lla Madre di Dio di Zarvanytsia

- Santuario mariano che sorge nella regione di Ternopil, nell'Ucraina occidentale -

Beata Vergine, Regina del cielo e della terra
e Madre del nostro Paese,
fa' che io, guarito,
sia degno di contemplare la maestà
della tua grazia donata da Dio,
della tua inaccessibile gloria
e della tua insondabile misericordia.

Tramite la tua protezione,
i malati riacquistano la salute,
gli sfiduciati tornano a te
e quelli che ti glorificano nella preghiera
e ricercano il tuo patrocinio vengono guariti.

Seguendo il loro esempio, anch'io, peccatore,
vengo a te, Benedetta Vergine,
nella speranza della tua misericordia e della tua bontà.

Aiutami e proteggimi, come indegno tuo servo,
davanti al trono del tuo Figlio;
allontana l'ira di giustizia causata dai miei peccati
e trasformala in misericordia e perdono.
Non permettere che io muoia nei miei peccati,
ma dalla fonte delle grazie soccorrimi adesso
e soprattutto nell'ora della mia morte.

Amen.